

DLII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 1886

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Il deputato Ferdinando Martini fa alcune rettificazioni, a proposito del processo verbale, relative al discorso ieri pronunziato dal deputato Giolitti, il quale gli risponde brevemente. — Seguito della discussione sul progetto di variazioni per l'assestamento del bilancio dell'esercizio finanziario 1885-86 — Discorsi dei deputati Vacchelli, Favale, Vigoni e Cavalletto.

La seduta comincia alle ore 2,15 pomeridiane. **Ungaro**, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

Martini Ferdinando. Chiedo di parlare sul processo verbale.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Martini Ferdinando. Ieri, l'onorevole Giolitti, durante il suo discorso, raccolse due mie interruzioni e mi rispose.

A me non parve conveniente di interrompere la discussione o domandare di parlare per un fatto personale: difatti, se si fosse trattato della mia persona, non avrei chiesta la facoltà di parlare: si tratta invece di fatti, che importa molto rettificare.

L'onorevole Giolitti affermò che la proposta Cavallotti, per concedere mezzo milione di sussidi ai maestri elementari, era stata respinta per considerazioni finanziarie.

Ora il fatto è, che la Commissione del bilancio, della quale io, in quel tempo, avevo l'onore di essere relatore, uditi i ministri, respinse la proposta dell'onorevole Cavallotti, perchè considerò che 500,000 lire, distribuite fra tutti quanti i maestri in Italia, non avrebbero dato sollievo a ciascun maestro che di 10 lire; e questo parve sussidio umiliante.

Fu dunque la forma, che si condannò, non già il pensiero di dare un più largo soccorso ai maestri elementari. Inoltre l'onorevole Giolitti ad una mia interruzione rispose: "è verissimo, voi non avete, dal 1871 in poi, aumentate che di 200,000 lire le spese per gli insegnanti elementari."

Ma l'onorevole Giolitti dimenticava che, col bilancio 1879, si è cominciata a inscrivere annualmente la somma di lire 300,000, la quale va a beneficio del Monte delle pensioni, beneficio che si risolve poi anche in vantaggio dei maestri elementari.

Per ultimo è stato sempre in animo di tutti quanti i ministri di proporre la legge, che è venuta in discussione in questi giorni per l'aumento degli stipendi dei maestri elementari; quindi era inutile aumentare di troppo il fondo dei sussidi, il quale, è bene che si sappia, serve abbondantemente a dare sussidi a tutti i maestri elementari che ne sono meritevoli, ed anche che ne sono poco meritevoli.

Dunque lasciamo stare in pace questi maestri elementari; non diamo loro conforto di parole, le quali poi, nell'urna, trovano un riscontro molto frequente di voti poco favorevoli.

Questo quanto alla prima interruzione. Quanto alla seconda, l'onorevole Giolitti affermò che il

bilancio della pubblica istruzione era cresciuto in pochi anni di 4 milioni; al che io risposi: è naturale. Egli replicò: affermo che è cresciuto di 4 milioni. Ed io non lo nego; ma non bisogna fare dei monologhi statistici; bisogna considerare le cifre nel loro complesso. E quando si considera che gli studenti in Italia che erano, pochi anni or sono, poco più di un milione, sono ora più di due milioni; quando si considera la necessità di sdoppiare le classi, perchè è noto a tutti che oltre ad un certo numero di alunni non s'insegna efficacemente; quando si considera che se si lesinano i soccorsi per i restauri dei monumenti, che se restaurati prontamente importano poca spesa, mentre quando si ritarda ne importano una molto maggiore; quando si considera tutto questo, non deve far meraviglia se un bilancio, che nel 1874 e nel 1875, era di 27 milioni, sia arrivato ora a 31 milioni.

Del resto all'onorevole Giolitti, il quale mi diceva ieri: ho l'onore di affermare all'onorevole Martini che i 4 milioni accresciuti in bilancio non basteranno, rispondo: mi onoro di affermare all'onorevole Giolitti che tutti i servizi del pubblico insegnamento sono scarsamente dotati; ed aggiungerò che è appunto a questa scarsità di fondi iscritti in bilancio da accagionare se l'insegnamento pubblico in Italia non dà i frutti che era possibile sperare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti.

Giolitti. Come la Camera comprende, io ieri non feci una discussione del bilancio della pubblica istruzione; risposi improvvisamente ad una interruzione che mi venne fatta dall'onorevole Martini. Io aveva osservato che non si era trovato modo di dare le 500 mila lire per i maestri elementari, mentre s'era trovato modo di aumentare di quattro milioni e mezzo la spesa del bilancio dell'istruzione per altri servizi. Il fatto è questo. Se la Commissione del bilancio ha negato per una ragione, piuttostochè per un'altra, le 500 mila lire, io non lo ricordo. Se si leggono le discussioni della Camera, e le dichiarazioni dell'onorevole ministro, si vedrà indicata anche la ragione finanziaria per negare quelle 500 mila lire.

Non intendo entrare in una discussione. Osservo però che l'onorevole Martini non contesta il fatto che dal 1871 in quà è cresciuto di 19 milioni il bilancio della pubblica istruzione, e che vi erano assegnate sole 200 mila lire di più da darsi ai maestri elementari. Egli aggiunge ora che si sono assegnate anche lire 300 mila per il fondo delle pensioni; e lo riconosco; ma quella

della Cassa è quistione diversa, e in ogni caso ne verrebbe questo, che su diciannove milioni si sarebbero destinate, parte direttamente e parte indirettamente, ai maestri lire 500 mila.

Se si fosse discusso su tale argomento, e non si fosse trattato di semplice replica ad una interruzione, avrei tenuto conto anche di quel fatto.

Presidente. Ma ora non è il caso di entrare in questa discussione.

Giolitti. È stato abbastanza ampio lo svolgimento delle osservazioni fatte dall'onorevole Martini. Consenta anche a me di rispondergli con eguale ampiezza.

L'onorevole Martini disse che era in animo di tutti di dare poi molto di più. Non nego che ci fosse tale intenzione; osservo che, quando in sedici anni, si trovano 19 milioni per tutti gli altri servizi, e non si trova quasi nulla per questi maestri elementari, è una magra consolazione per loro il sapere che è nell'animo di tutti di fare di più. Ed osservo che la cosa è tanto più grave, inquantochè, dal 1871 in quà, la parte del bilancio della pubblica istruzione che si riferisce ai servizi della pubblica amministrazione è cresciuta da 360 mila lire ad un milione e 600 mila lire, e questo non fu certamente nè per isdoppiare le classi, nè per aumentare i professori (*Bene! a sinistra*).

Presidente. Delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Martini, e delle risposte date dall'onorevole Giolitti si terrà conto nel processo verbale.

Intanto, se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale della tornata precedente si intenderà approvato.

(È approvato).

Seguito della discussione sul progetto di variazioni per l'assestamento del bilancio dell'esercizio finanziario 1885-86.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul progetto di variazioni per l'assestamento del bilancio dell'esercizio finanziario 1885-86.

La discussione generale continua. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vacchelli, a cui ha ceduto il turno l'onorevole Oliva.

Vacchelli. Ringrazio l'onorevole Oliva di avermi ceduto il suo turno di parola, fornendomi così modo di esporre le mie osservazioni sull'attuale situazione finanziaria e di adempiere al dovere che sento incombermi verso di voi, egregi colleghi, che da alcuni anni mi avete eletto e confermato a far parte della Commissione del bilancio.

Nel tempo stesso io difenderò i voti da me dati in quest'aula, poichè non mi piace appiattare la mia responsabilità dietro alla responsabilità del Ministero.

Io non sono dell'avviso manifestato ieri dall'onorevole Giolitti, che della situazione in cui ci troviamo la responsabilità incombe soltanto al Ministero e per nulla ai membri di questa Camera, ed a quei deputati che compongono la maggioranza che lo hanno fin qui sostenuto e che ne hanno approvate le proposte. E nemmeno crederei di potermi sciogliere da questa responsabilità col dare oggi il mio voto contrario. È sempre libero un deputato di abbandonare la parte politica nella quale si trova assegnato per passare ad un'altra; ma questo accade che si debba compiere quando si presenta qualche importante questione nella quale si manifesti un dissenso tra le persone che sono al Governo ed i deputati che seguono il Governo stesso. Ma la ragione di questo dissenso ora non la veggio.

Noi non abbiamo davanti nessuna legge per la quale l'opinione di alcuno della maggioranza si sia manifestata diversa da quella del Governo. Noi discutiamo una situazione finanziaria creata dai precedenti e dalle deliberazioni nostre. Nemmeno potrei per mia parte acconsentire nelle opinioni ieri espresse dall'onorevole Toscanelli circa al disavanzo nei bilanci dello Stato. Se il ministro Magliani manifestasse uguali convinzioni per l'indirizzo della nostra finanza mi sentirei costretto a votargli contro.

Esporrò brevemente la mia opinione, e mi studierò di allontanare dagli occhi miei ogni lento la quale alteri il giusto apprezzamento e le proporzioni vere delle condizioni di fatto che andiamo esaminando.

Pronuncierò poche cifre, perchè mi sembra che di quelle che ha sentito ormai la Camera deve averne un'indigestione, malgrado l'abilità grandissima degli oratori che mi hanno preceduto.

È assai facile maneggiare delle cifre a seconda dell'effetto che si vuol produrre; però l'onorevole Giolitti per ottenere questo effetto ne ha enumerate in varie forme, talvolta prendendole dal bilancio del 1885-86, tal'altra dal consuntivo 1884-85 secondo che meglio tornavano alla sua tesi; ma l'onorevole Giolitti sempre nei vari raggruppamenti delle cifre che presentava ne comprendeva due, sulle quali fin d'ora amo richiamare la vostra attenzione, cioè 26 milioni di maggiori assegnamenti necessari alla Cassa pensioni, 40 milioni di spese straordinarie in più della cifra nella quale il Ministero ci ha, per bocca del presidente del Consi-

glio e del ministro delle finanze, apertamente dichiarato di volerle restringere.

Dell'argomento della Cassa pensioni mi propongo discorrervi fra breve, poichè questa questione, che gioca continuamente e così lungamente nella discussione che stiamo agitando, a me pare che, malgrado le molte osservazioni che si sono fatte intorno ad essa, non sia ancora abbastanza chiarita innanzi alla Camera.

Fin d'ora però voglio osservare che se noi avessimo iscritto, questo non lo contesterà l'onorevole Giolitti, che se noi avessimo iscritto ai bilanci 1884-85 e 1885-86 26 milioni in aumento alla Cassa pensioni, questi 26 milioni sarebbero andati a profitto delle così dette pensioni nuove, e con essi non si sarebbe pagato in fatto di pensione neppure un centesimo, ma tutta la somma si sarebbe dovuta impiegare in rendita, destinandola con gli interessi composti a preparare le somme con cui pagare gl'impiegati che sono ancora in servizio, mano mano che nei futuri decenni verranno collocati a riposo.

Rimane dunque ben chiaro che, se questi 26 milioni si fossero iscritti nel bilancio, sarebbero stati 26 milioni destinati ad acquistare della rendita.

L'altra cifra, che sempre ha compreso nei suoi calcoli l'onorevole Giolitti, è quella di 40 milioni di spese straordinarie, in più della somma indicata dal Ministero, invero, tanto nel bilancio 1885-86 come nel consuntivo 1884-85. E li cito tutti e due perchè a quando a quando l'onorevole Giolitti all'uno od all'altro fece richiamo. Tanto nell'uno che nell'altro le spese straordinarie sono circa di 130 milioni; cioè di 130 milioni nel bilancio in corso, di 132 milioni nel bilancio 1884-85.

Ora, se il Ministero mantiene, come ho ferma fiducia che manterrà, e nel caso, occorrendo, noi lo costringeremo a mantenere il proposito di contenere le spese straordinarie nel limite prestabilito di 90 milioni, sono 40 milioni di meno che andranno a diminuire costantemente il presente disavanzo.

Se voi mettete assieme questi 40 milioni con i 26 delle pensioni, avrete un complesso di 66 milioni; e se dalle varie cifre, che vennero calcolate sotto diversi aspetti dall'onorevole Giolitti, togliete questi 66 milioni, le tinte oscure saranno di molto diminuite, ed il quadro riescirà meno cupo ed assai più veritiero.

Una delle accuse dell'onorevole Giolitti si è che i nostri bilanci, i nostri conti mancano di verità.

Ora, signori, se con ciò si intende accennare a qualche periodo, a qualche frase di alcune relazioni ministeriali, nelle quali esaminando sotto vari aspetti la situazione finanziaria, si è con una certa compiacenza messa in luce qualche risultanza più favorevole e più rosea, io non dissento che ciò possa essere; di ciò non lodo il ministro delle finanze, ma vi confesso però francamente, che ascoltando ieri le varie esposizioni di cifre fatte dall'onorevole Giolitti, volgevo il pensiero al detto: si scorge il fuscello nell'occhio del vicino, mentre non ci si accorge della trave che si ha nel proprio.

Se poi questa accusa di mancanza di verità dei nostri bilanci, de nostri rendiconti, si volesse spingere contro le cifre che nei conti sono presentate; invero, signori, io respingo assolutamente una tale accusa; ed altamente proclamo che le cifre scritte nei nostri bilanci sono cifre vere, e della loro verità resta garante, non solo il Ministero, ma tutti i membri della Commissione del bilancio; appartengano essi alla maggioranza od alla opposizione.

Giolitti. Questo non l'ho mai negato.

Vacchelli. Censure pure messe l'onorevole Giolitti al nostro sistema di contabilità! Non mi aspettava da lui una tale critica; poichè per quanti hanno fatti studi sulla compilazione dei nostri bilanci è chiaro, quanto sien con ogni diligenza classificate le varie spese a seconda della loro natura.

Potrà nascere questione, ed ogni giorno ne agitiamo in seno della Commissione del bilancio, sulla classificazione di qualche spesa, e dove meglio si possa collocare; ma è indubitato che la formazione del nostro bilancio diviso in categorie di spese ordinarie e spese straordinarie, movimento di capitali, partite di giro, presenta tale una chiarezza, tale una possibilità di formarsi a colpo d'occhio un'impressione giusta delle condizioni della nostra finanza, che non ne possono dubitare se non che quelli che spaventati dal grande volume delle pubblicazioni che si fanno il quale è forse eccessivo poichè vi sono tante ripetizioni nell'uno o nell'altro documento, spaventati dico da questo volume non si attentano d'addentrarvi con paziente esame. Ha poi censurato l'onorevole Giolitti le leggi delle maggiori spese. Io non so se egli pretenda che non si debbano far più leggi di maggiori spese dopo la legge di assestamento del bilancio.

Non è possibile: la legge di assestamento del bilancio, si può approvare, e si approverà io confido nei prossimi anni prima che finisca il dicem-

bre. Ma è possibile immaginarsi per quanto accurate siano le previsioni che non si debbano fare variazioni e che non sia necessario modificare mai gli stanziamenti proposti e stabiliti sei mesi prima che l'esercizio sia compiuto? Evidentemente leggi di maggiori spese se ne dovranno far sempre.

La legge di contabilità vieta che una sola legge di maggiori spese comprenda le maggiori spese di tutti i bilanci, e questo perchè la legge fatta in quel modo non era convenientemente esaminata, dovendosi complessivamente considerare le spese appartenenti ai vari Ministeri ed era quasi impossibile trovare un relatore competente per tutti. Ma una volta che le leggi di maggiori spese siano ristrette ad ogni singolo bilancio, allora noi abbiamo per l'esame e per il controllo di esse, le stesse garanzie che abbiamo per le prime spese che mettiamo in bilancio. E notiamo bene che con queste leggi di maggiori spese non si tratta già di dire che siano maggiori spese già fatte e che si debbono approvare: no, sono maggiori spese che si riconoscono necessarie, e che si autorizzano inquantochè si tratta di spese obbligatorie.

L'onorevole Giolitti ha fatto ieri uno studio, ha esposto cioè alla Camera un confronto fra il bilancio del 1881 e il bilancio del 1885-86. Io rispondo naturalmente a quella parte di considerazioni dell'onorevole Giolitti che ho potuto cogliere così al volo, mentre egli, con tanta facondia, le esponeva alla Camera. L'onorevole Giolitti dunque osservava che il conto consuntivo del 1881 presenta un avanzo di 51 milioni, mentre l'assestamento del bilancio 1885-86 si chiude, secondo le cifre della Commissione con un disavanzo di 62 milioni. Perciò egli diceva: vedete che abbiamo 113 milioni di differenza fra il 1881 e il 1885-86.

Ora potrete agevolmente persuadervi che questa differenza ha la sua spiegazione, quando vogliate considerare che, nel bilancio del 1881, avevamo ancora gl'introiti del macinato per 48 milioni, mentre una parte della perdita prevista dall'abolizione del macinato era già compensata da altre tasse che già fruttavano al bilancio dello Stato. Invece nel bilancio 1885-86, figurano 24 milioni di meno nelle esazioni di competenza poichè, come sapete, in causa della temuta nuova legge sulle dogane, furono incassati nel 1884-85, anzichè nel 1885-86.

Poi ricorre la differenza che nel 1881 le spese straordinarie non erano che 90 milioni, mentre nel bilancio attuale sono 130 milioni. Mettete insieme questi 40 milioni di differenza, i 24 milioni d'incassi fatti nel 1884-85 e la grossa somma

degli introiti del macinato, e troverete agevole la spiegazione dei 113 milioni di differenza.

Ma un altro studio anche più accurato esprimeva l'onorevole Giolitti. E credo che egli abbia fatto bene a farlo, poichè sono i confronti che illuminano la situazione; specialmente i confronti non da un anno al successivo, ma con una certa distanza fra i periodi che si chiamano in esame. Ha fatto un confronto delle spese ordinarie che si verificarono nel 1881 con le spese ordinarie del bilancio di assestamento del 1885-86; ha riscontrato che le spese ordinarie del bilancio dell'attuale esercizio superano le spese ordinarie del 1881 di 163 milioni, e il conto è giusto. Però egli stesso si affrettava ad osservare che una somma di 45 milioni era giustificata dal fatto che nel 1881 si aveva la Regia dei tabacchi, mentre attualmente i tabacchi sono gestiti dallo Stato; che quindi nel 1881 le spese per i tabacchi non figuravano nei bilanci dello Stato, mentre nel 1885-86 sono iscritte queste spese nel bilancio dello Stato, ma per converso esiste altrettanta maggior rendita iscritta nell'entrata.

Poi l'onorevole Giolitti osservava che bisognava tener conto della seguita abolizione del corso forzoso, e siccome per l'abolizione del corso forzoso si è contratto un debito che porta un interesse di 36 milioni, da questo egli toglieva una somma di 19 milioni che, secondo i suoi calcoli, deve imputarsi alle modificazioni fatte nel servizio delle pensioni, e così rimanevano 17 milioni che insieme ai 45 dei tabacchi formavano 62 milioni di maggiori spese nel 1885-86, perfettamente giustificate da detrarsi dal conto dei 163; e conseguentemente le maggiori spese nel confronto dei due bilanci si riducevano a 101 milioni.

Ma l'onorevole Giolitti si è fermato a questa cifra: da parte mia invece soggiungo che quanto alla gestione dei tabacchi, oltre alle spese di manipolazione annuale in 45 milioni, dobbiamo tener conto dell'interesse dello *stock* e del materiale che abbiamo dovuto comprare dalla Regia, e per il quale la Regia nel 1881 riceveva il compenso con una parte degli utili; e cioè circa 3 milioni.

Inoltre, dobbiamo togliere l'aggravio straordinario venuto al bilancio dello Stato dal riscatto delle ferrovie Romane, aggravio che si può calcolare almeno in 11 milioni, e che ha il suo controvalore nei redditi delle ferrovie Romane.

Dobbiamo calcolare le spese eccezionali che si sono verificate e si verificano nel bilancio 1885-1886, e che non esistono nel bilancio 1881, per le cancellerie giudiziarie. Poichè come certo ricordate le cancellerie giudiziarie erano pagate

con una quota sul prodotto delle stesse cancellerie, mentre oggi abbiamo assunto questa spesa nel bilancio dello Stato. Questa spesa è di 5 milioni.

Si deve inoltre osservare che nel 1881 i redditi delle ferrovie Meridionali non si versavano allo Stato, ma andavano dedotti dalla somma annua che lo Stato pagava alle ferrovie Meridionali per le sovvenzioni assicurate; mentre ora l'ammontare della sovvenzione annua è iscritta per intero nel bilancio del Tesoro; ma per converso il prodotto di queste ferrovie va poi compreso nell'entrata, e sono almeno altri 5 milioni.

Poi abbiamo le compartecipazioni delle Società proprietarie delle linee dell'Alta Italia, le quali erano pagate sul bilancio dell'Alta Italia, e si portava negli introiti dello Stato una somma di tanto diminuita, di quanto era l'ammontare di queste compartecipazioni dovute alle Società. Oggi invece tutto il reddito delle ferrovie, per la parte che eccede il pagamento delle spese dell'esercizio, si versa allo Stato. E viene iscritta nel bilancio del Tesoro la somma dovuta come compartecipazione a queste Società proprietarie. E sono pure altri 5 milioni.

Così in complesso sono 29 milioni da contrapporre ai 101.

Nel suo discorso l'onorevole Giolitti ha riconosciuto giusto e ragionevole un incremento nelle spese dei servizi pubblici in ogni anno con un complesso di ragioni che è inutile ora ripetere, e ha detto che la spesa per questo incremento ammonta a 10 milioni all'anno.

Ora siccome dal 1881 al bilancio del 1885-86 corrono quattro anni e mezzo, sono 45 milioni di maggiore spesa, i quali sono pienamente giustificati. Se voi raccogliete queste risultanze vedete che i 101 milioni di effettiva maggiore spesa straordinaria, che si verifica nel bilancio 1885-86 e che non esisteva nel bilancio 1881, si riducono a 27 milioni.

Questa spesa, o signori, è interamente dovuta ad uno straordinario aumento nelle spese militari: Ministero della guerra e Ministero della marina. Questa è la colpa del Ministero, se colpa è. Per me, non è colpa; e credo di aver concordi tutti i patrioti, dall'onorevole Minghetti all'onorevole Crispi, in qualunque lato della Camera essi seggano.

Ricordiamoci, o signori, che non è possibile sottrarci ai ricorsi storici. Vogliamo la pace; e faremo il possibile per mantenerla; ma, guai a noi, se suonasse l'ora dei conflitti e non ci trovassimo pronti!

Per me, vi confesso che non mi dorrei se questa ora suonasse; poichè sono convinto che le armi vittoriose, dimostrando la saldezza dei congegni dello Stato, rinfrancano la fede dei popoli nelle istituzioni.

Le armi vittoriose soltanto possono farci amati e rispettati all'estero, esse sole possono darci quella forza morale che è necessaria alle espansioni coloniali.

Intanto dai confronti tra i bilanci del 1881 e del 1886 io traggo argomento per professarmi grato a tutti quegli uomini che sedettero, in questi tempi, sopra il banco ministeriale.

Di un altro studio ha discorso l'onorevole Giolitti nel calcolare l'incremento normale dei prodotti delle varie tasse; e si è messo a ripetere il conto che ha esposto, lo scorso anno, alla Camera, l'onorevole Sonnino; ma ha accusato i calcoli ministeriali che servirono alla discussione dell'anno scorso, di aver compresi i maggiori redditi postali senza tener conto delle spese che arrecano; le tasse sulla ricchezza mobile per ritenuta, le quali derivano da un maggior debito per interessi a carico dello Stato; e di avervi compresa la tassa di fabbricazione a lordo dei rimborsi.

Ora io debbo dichiarare francamente che ciò non è esatto.

Lo scorso anno aveva fatto uno studio su questo argomento, e mi ricordo benissimo che l'onorevole ministro Magliani quel conto non l'aveva fatto come ha detto l'onorevole Giolitti.

Aveva calcolato, è vero, al lordo queste spese nella parte attiva, ma poi nella parte passiva aveva conteggiato così gli interessi lordi dei nuovi debiti come le spese per i maggiori prodotti postali ed i rimborsi delle tasse di fabbricazione sui prodotti esportati.

Quindi la censura fatta dall'onorevole Giolitti assolutamente non sussiste.

Nel fare questo studio l'onorevole Giolitti ha poi distinto i prodotti del bilancio in due categorie: ne ha formata una di 726 milioni, ed ha mostrato come di anno in anno fosse cresciuta pochissimo ricavandone la conseguenza che il nostro bilancio non presenta elasticità.

Ma egli avrebbe potuto restringere anche un po' di più la somma, e trovare delle entrate che sono fisse, come, per esempio, i contingenti dell'imposta fondiaria.

La questione è di vedere se l'insieme del bilancio presenta o no questa elasticità, se fra i capitali del bilancio si può trovare un margine facile di maggiori prodotti.

Egli questa elasticità l'ha riscontrata nei ta-

bacchi, nelle dogane, nelle tasse di fabbricazione, tanto che ha concluso con un calcolo che io non ho potuto seguire, o anzi credo che abbia, per amore di brevità, lasciato di dare alcune delle indicazioni, che sarebbero necessarie, per poterne fare un apprezzamento, e concluse col dire che, di fatto, l'incremento normale possibile non era che di 6 milioni... (*Interruzioni*) 16 milioni, tanto meglio, allora le conclusioni dell'onorevole Giolitti andrebbero molto più in là delle mie.

Del resto io ho inteso così, se ho sbagliato mi rettifico, che le attività presentano un incremento normale di 16 milioni, le passività un incremento normale di 10; quindi una differenza di 6 milioni.

Ora i 6 milioni a me sembrano poco, però non arriverei mai ai 16.

A me parve che l'onorevole Giolitti non abbia tenuto conto del maggior prodotto delle ferrovie.

Poi l'onorevole Giolitti non ha calcolato che accrescendosi i dazi sugli zuccheri, sul caffè, sugli alcoli ecc., se non al primo anno, certo, successivamente, l'incremento normale risente da questo maggior prodotto un aumento; perchè l'incremento normale sulla quantità, moltiplicato per una tassa maggiore deve dare un maggior prodotto.

Perciò io penso che l'incremento normale della nostra finanza si può calcolare nella cifra dagli 8, ai 9 milioni di maggiori entrate già dedotto l'incremento normale delle spese.

L'onorevole Giolitti poi ha parlato di una diminuzione del fondo di cassa di 53 milioni, nel consuntivo del 1884-85, in confronto dell'esercizio precedente.

Io non so, ma non credo, che questi 53 milioni egli li abbia voluti aggiungere al disavanzo da lui calcolato, poichè il fondo di cassa non è che una delle restanze attive comprese nel conto del Tesoro.

Mi pare una pennellata scura gettata sul quadro; ma niente di più, senza che sia possibile poi sommare queste cifre con nessuna delle altre che egli ci venne esponendo.

Così, quando parlò di 201 milioni di capitale consumati, bisogna aggiungere che è quasi tutto erogato in costruzioni di ferrovie.

Ora qui si è sempre ritenuto che questo sia un impiego di carattere patrimoniale; non darà subito un reddito notevole; occorrerà del tempo, ma non c'è dubbio che col tempo, anche un reddito finanziario lo darà. Sicuramente poi produrrà tale un vantaggio economico, a profitto della na-

zione, da compensare largamente questa parvenza di perdita patrimoniale.

Ed anzi, poichè si parla di queste spese che dirò produttive, come sono quelle delle ferrovie, permettete che faccia una osservazione: si è tanto gridato perchè si è destinata qualche somma dal movimento dei capitali, alle opere straordinarie dei lavori pubblici. Ma è poi vero che queste opere non possono essere, almeno qualche volta, altrettanto produttive, quanto le ferrovie? Le strade comunali e le strade provinciali di serie che pure richiedono una spesa tanto notevole nel bilancio dei lavori pubblici, sono forse meno utili al patrimonio ed al vantaggio economico del paese, di quello che lo siano le ferrovie?

Esistono molti territori nell'Italia nei quali queste strade sono assai più vantaggiose delle ferrovie.

Nè si venga a dire che le ferrovie danno un prodotto, mentre invece le strade comunali e nazionali, richiedono una spesa continua di manutenzione.

Imperocchè, o signori, voi sapete benissimo che tutte le ferrovie Calabresi costarono allo Stato e costeranno oggi alla Società concessionaria almeno tre milioni di perdita all'anno per il solo esercizio.

Ora se classifichiamo tra le spese di carattere patrimoniale queste ferrovie, che ci danno tre milioni di perdita all'anno per l'esercizio, mi pare che non sia poi un'eresia il volere annoverare qualche parte delle spese per le strade comunali e provinciali di serie, in questa stessa categoria e provvedervi, se non con emissione di rendita, con obbligazioni ferroviarie o obbligazioni ecclesiastiche; obbligazioni ecclesiastiche così per dire, perchè sappiamo tutti benissimo che queste obbligazioni non rappresentano che un prestito rimborsabile.

L'onorevole Giolitti temeva che con queste parole si volesse ingannare il pubblico ed i banchieri e faceva a noi e ai ministri quasi un caso di coscienza dicendo: badate, voi non siete schietti, non dite la verità.

Dio mio! ingannare i banchieri: state sicuri che i banchieri che prenderanno le obbligazioni ecclesiastiche, sanno benissimo com'è servito il loro ammortamento.

Con un'altra tinta oscura l'onorevole Giolitti diceva: dal 1881 ad oggi il debito è cresciuto di 1600 milioni, nei quali contano l'abolizione del corso forzoso e le costruzioni ferroviarie.

Non ho avuto tempo disponibile questa mattina, tanto più che aveva altri impegni, di rison-

trare la cifra; ma non ho alcun dubbio sull'esattezza sua, poichè l'onorevole Giolitti ha l'abitudine di citare cifre esatte. Ed anzi, poichè parliamo di esattezza di cifre, permettetemi di dire che i nostri conti, i nostri bilanci sono la schietta verità; insisto in questo, perchè mi fa male l'udire che l'amministrazione italiana possa esporre cifre meno che esatte...

Giolitti. Non l'ha udito da me. Io ho prese le cifre come sono, e le ho date per vere.

Vacchelli. Perdoni, mi risponderà poi. A me ha fatta quest'impressione, che si accusassero di poca verità le cifre.

Ora, io voglio soltanto ricordare due discussioni finanziarie cui abbiamo assistito in questo Parlamento, una tra l'onorevole Perazzi e l'onorevole Magliani, l'altra, l'anno scorso, tra l'onorevole Sonnino e lo stesso onorevole ministro delle finanze. Così nell'una, come nell'altra, si è partiti dal dire: sulla questione di fatto siamo pienamente d'accordo; facciamo discussione di apprezzamenti; ma in linea di fatto, quello che espongo io, e quello che esponete voi è sempre la stessa cosa. E lo stesso credo che si possa affermare oggi.

Veniamo alla Cassa pensioni. Permettetemi, o signori, di richiamare un momento il vostro pensiero allo stato delle cose prima della legge del 1881.

Allora noi iscrivevamo l'ammontare delle pensioni, sessanta milioni circa, nel bilancio del tesoro e si pagavano annualmente. Era quello il solo debito che esisteva? Il debito latente, di cui oggi si usa discorrere, esisteva allora, od esiste soltanto oggi?

E cosa è il debito latente? Non è mica un debito scaduto e liquidato! No; per le pensioni si chiama debito latente quel complesso di diritti che ciascun impiegato dello Stato in servizio, in proporzione degli anni del servizio stesso da lui prestato, ha accumulati a suo vantaggio per il giorno in cui andrà in pensione.

Ora questo debito latente dello Stato verso i suoi impiegati esisteva allora come esiste oggi: non è dunque niente di nuovo che si presenta; è un aggravio di cui il bilancio dello Stato deve tener conto così ora come prima della legge del 1881.

Cosa fa la legge del 1881? Per tutte le pensioni già liquidate, che formavano un debito vitalizio per lo Stato, nello interesse di questo, converte il debito vitalizio in un debito perpetuo, ecco tutto. Si contreggì quanta rendita si doveva assegnare perchè con gli interessi si potessero pagare queste pensioni liquidate finchè duravano in vita i pensionati e si trovò che occorrevano 27 milioni di

rendita. Il conto, grazie alla grande competenza ed abilità del nostro egregio collega Simonelli che lo aveva preparato, fu giusto e rispondente al vero.

Successivamente in questi anni si sono rinnovati i calcoli tenendo conto delle morti e di altre circostanze; ma in fine la somma assegnata si è trovata certamente sufficiente.

In quanto poi alle pensioni nuove o, per dir meglio, alle pensioni che si sarebbero man mano maturate dopo il 1881 si è detto: assegneremo intanto 18 milioni all'anno e dopo penseremo alla sistemazione della Cassa. Ora sapete voi quale è il conto che fanno gli onorevoli Sonnino e Giolitti per trovare questo disavanzo di 26 o 27 milioni per le pensioni, che bisogna aggiungere al debito di competenza?

Essi dicono: noi non ammettiamo che abbiate trasformato il debito vitalizio in un debito perpetuo, no; noi consideriamo le cose come se durasse ancora intero il debito vitalizio; così facendo la rendita che voi avete oggi iscritta per il servizio di quest'anno presenterebbe in confronto del montare delle pensioni un ammanco di lire 26,000,000. È vero, ma è anche vero che questi 26,000,000, almeno per il servizio delle pensioni vecchie, non occorrono affatto, perchè l'assegno che si è fatto cogli interessi composti è sufficiente, come è concordemente riconosciuto.

Mi diranno: noi facciamo il conto così per farne uno, ma i 26,000,000 rappresentano l'onere annuale del bilancio per il debito latente, e sarà; quantunque a dire il vero, non ho veduto ancora nessun calcolo, nessuno studio, il quale sia abbastanza chiaro per dimostrar questo; ma sia pure così, ciò vuol dire che questo rappresenta un debito che non è scaduto, e che scadrà gradualmente in un lasso lunghissimo di anni.

E quando voi volete metterlo come un onere di competenza del bilancio, ma in allora non so perchè non mettiamo negli oneri di competenza anche le rate dei rimborsi di debiti redimibili che scadono negli anni avvenire? Perchè è certo che l'obbligo è già incontrato, e solo scade più tardi.

Per me credo meglio aspettare a far questi stanziamenti, come ho già detto fino dapprima, perchè se lo facessimo oggi bisognerebbe che li impiegassimo in rendita; e perciò lo faremo quando il debito sarà scaduto, tanto più che se voi mi parlate di debito latente, a fronte di un debito latente lasciatemi anche mettere le attività latenti; e vi par poco tutto lo sviluppo economico che prenderà il paese, la possibilità di maggiori prodotti di tasse, ed altri vantaggi che possono venire al bi-

lancio, dalla diminuzione del servizio degli interessi?

Quando parliamo di un debito latente che dovrà maturare gradatamente in un periodo di 20 o 30 anni, possiamo anche, senza difficoltà, fare assegnamento sopra questa eventuale conversione.

Del resto, poichè parlo di queste pensioni, permettetemi che esponga schiettamente in proposito la mia opinione.

L'onorevole Plebano diceva: ma come non avete fatto approvare la legge sulla Cassa pensioni che avrebbe almeno salvata la situazione finanziaria? Onorevole Plebano, quella legge avrebbe salvato poco.

Io non ho mai veduto riformare nè una legge nè un regolamento di pensioni senza crescere l'onere a danno di chi paga le pensioni. E ritenete pure che una nuova legge sulle pensioni è sempre un maggior peso al bilancio.

D'altra parte è poi una buona cosa questo proposito di formare la Cassa-pensionanti?

Il debito latente col sistema vecchio cresceva di per sè senza bisogno di nessuna registrazione nei nostri conti; veniva poi il giorno che si doveva pagare; si liquidavano le pensioni e si pagava.

Adesso invece il debito latente crescerebbe egualmente da sè; d'altra parte noi destiniamo una somma annuale con la quale acquistare della rendita, che custodiremo nei forzieri, esigendo i *coupons*; di modo che poi si avrebbe una iscrizione di rendita con la quale si potrebbe far fronte a questo debito latente delle pensioni di mano in mano che per le collocazioni a riposo da latente diventa evidente.

Ma dall'iscrivere a nostro debito la rendita, che conserveremmo nelle nostre casse, all'aver semplicemente il debito latente non mi pare che ci sia grande differenza. Mi pare che lasciando le cose come sono, ciò che del resto non dispiacerebbe neppure all'onorevole Giolitti, ci si guadagnerebbe un tanto, e destinando le somme ad ammortizzare i debiti si risparmierebbero tutte le spese di amministrazione.

Ma c'è di più; pazienza se si costituisse questa Cassa e che poi lo Stato se ne lavasse le mani e non ne avesse alcuna responsabilità. Ma in queste leggi di pensioni, che si sono presentate, si è sempre detto che lo Stato garantisce il servizio, e che manterrà le promesse di pensioni così come sono state studiate.

Ora, io dico la verità, pavento assai di questa garanzia, di quest'obbligo che si assume lo Stato;

perchè i calcoli fatti e studiati mi presentano dei punti abbastanza deboli.

Intanto il calcolo è stato fatto sulla base delle tabelle così dette d'*eliminazione* dei pensionati dello Stato.

Un giorno ho voluto farmi una idea chiara di questi calcoli fatti nelle tabelle d'*eliminazione* per determinare quanti pensionati si sarebbero eliminati; ed ho veduto che gli studi fatti per le età dai 20 ai 30 anni si basavano a un numero piccolissimo di casi — non più di 3000 — di questi 152 morirono e 255 si eliminarono, poichè sapete ciò che avviene per quelli che vanno in pensione a quell'età; riprendono servizio, le vedove passano a seconde nozze o si eliminano per circostanze consimili che nulla hanno a fare col durare vivi od in servizio degli impiegati dello Stato.

Come si possono accettare questi calcoli, per applicare poi le medie, che si son trovate, agli impiegati dello Stato? Le medie devono esser sempre prese dalle cifre grosse per applicarle alle piccole; qui si procederebbe invece all'inverso prendendole dalle piccole per applicarle alle grandi.

Prendete poi quelle tavole da 20 a 30 anni, sopra 100 pensionati vivi a 20 anni a 30 anni ne restano appena 70, mentre sopra 100 viventi a 20 anni ne rimangono vivi 90 a 30 anni.

Introducete queste rettifiche nei conti preparati e ne vedrete le grandi differenze alle quali dovrebbe poi sopperire lo Stato.

Ma v'è di più. Quei calcoli son fatti a interesse composto; è una gestione che abbraccia molti anni, e quindi la misura dell'interesse ha una importanza grandissima. Sono fatti sulla base del 4,88. Ora io non ho fatto il calcolo del 4,88 perchè mi ci voleva troppo tempo, ed ho preso una tabella per far più presto; ma dal 5 per cento al 3 per cento sapete che differenza presenta? La stessa somma impiegata al 5 per cento, con quelle stesse tavole, se mi produce 100 lire al 5 per cento, impiegata al 3 per cento non me ne produce che 55; quindi se per caso la misura dell'interesse si cambiasse, anche per riduzioni che possiamo far noi dal 5 al 3, ne seguirebbe che la Cassa non potrebbe provvedere che al 55 per cento delle sue promesse e lo Stato dovrebbe sempre ripianare le deficienze.

Per me, signori, il mezzo migliore è quello di abbandonare l'istituzione della Cassa per le pensioni nuove tornando al sistema antico. E tornando al sistema antico non si creda che si aggraverebbe molto il bilancio; perchè oggi che

parliamo, al bilancio 85-86 abbiamo 19 milioni di carico per pensioni nuove; e siccome abbiamo un'annualità di 18 milioni ed un prodotto d'interessi della rendita, in cui abbiamo impiegati gli avanzi degli anni antecedenti di 1 milione, per quest'anno pareggiamo le partite. Negli anni prossimi, dovremo accrescere l'onere dello Stato per le pensioni nuove, pel primo anno di 4 milioni circa, poi sempre meno con una progressione d'aumento decrescente in relazione alla maggior quantità di pensioni nuove esposte a cessare per morte.

E la cifra si consoliderebbe quando avesse raggiunto l'onere medio corrispondente ai diritti consentiti a tutti gli impiegati dello Stato.

Non mi dilungo a discorrere della Cassa militare, perchè anche per la Cassa militare si aveva prima il proposito di mano in mano che si faceva una rafferma di versarvi tutto il capitale necessario a fornire la pensione all'individuo per tutta la sua vita.

Ma per la Cassa militare mi pare che anche il Governo sia venuto nel concetto di sovvenire ogni anno le somme occorrenti, così come desidero si faccia per le pensioni nuove.

Questa somma l'onorevole Sonnino la calcolava a 3 milioni o 3 milioni e mezzo, ed il ministro la ritiene in questa cifra tra gli oneri del bilancio; quindi della Cassa militare non mi fermo a parlare.

Ho sentito analizzare le variazioni dei residui. Badate, si dice, che nei consuntivi vi sono dei residui e che poi questi residui subiscono delle variazioni. È vero: delle variazioni ne subiranno; ma è impossibile che in una gestione così eclosale non siano necessarie delle variazioni. Credo però che queste variazioni come hanno diminuito gradatamente in questi ultimi anni, di mano in mano che si sono fatti assegni in bilancio più corrispondenti alla vera importanza di ciascuna spesa, così io penso che diminuiranno ancora, tanto più per la circostanza che queste variazioni provenivano principalmente dalla gestione delle ferrovie per conto dello Stato.

Le Calabro-Sicule quasi sempre portavano una variazione ai residui di due o tre milioni. Così per le Romane e per l'Alta Italia che avevano delle spese di manutenzione che superavano delle rettifiche.

Ora tutta questa parte, che era la più larga delle variazioni possibili, è fortunatamente eliminata dal nuovo sistema d'esercizio adottato con le Convenzioni. Ed in questo punto la posizione è d'assai avvantaggiata.

L'onorevole Sonnino ha voluto accennare ai conti patrimoniali, dimostrando come certe indicazioni di cifre sui valori delle dotazioni dei magazzini, del merito patrimoniale delle ferrovie, sui valori delle navi, sieno cifre molto ipotetiche; ed io glie lo consento.

Credo che in una contabilità completa dev'essere tagliata anche queste cifre, ma sappiamo che le riforme nei conti patrimoniali cominciano appena ora, è un lavoro che è in principio di formazione.

L'importante è di sapere la rendita e la spesa che ci arreca. La questione della valutazione non influisce punto sulla situazione finanziaria, e credo che l'onorevole Sonnino ne sia persuaso al pari di me. Quelle osservazioni sue potevano avere un'effetto politico, così per manifestare che ci sono delle cifre molto discutibili, in questa questione dei conti patrimoniali, ma non possono avere nessuna influenza nel giudizio che dobbiamo portare sulla presente situazione finanziaria. Quando verrà l'articolo 10 del consuntivo 1884-85 ne parleremo, e probabilmente ci persuaderemo tutti, e credo anche il ministro, che si può aspettare a scrivere quell'articolo 10 quando avremo fatto progredire tutti i calcoli della costituzione patrimoniale, in modo da potere iscrivere delle cifre ben sicure, e anche accertate da un regolare controllo.

Un'altra cosa della quale si è discusso ieri, è la Cassa per l'ammortizzazione dei debiti dello Stato. L'onorevole Giolitti ha mestrato di saperne qualche cosa, ma io, lo confesso, non ne so nulla. È un progetto che non è stato presentato e dubito che non sia maturo. Dio mio! Siamo in un periodo in cui abbiamo tanta necessità di creare dei nuovi debiti per le costruzioni ferroviarie e per le opere pubbliche in genere, che davvero non mi par facile concretare una buona proposta per l'ammortizzazione dei debiti dello Stato. Ad ogni modo, io mi riservo di esaminare il progetto del Ministero quando il Ministero lo presenterà, e darò allora quel voto che crederò più conveniente.

L'onorevole Marazio, mi pare avesse scoperto un'altra piaga del nostro bilancio, della quale non si era discusso prima in Parlamento: quella dei rimborsi e concorsi a cui sono tenute provincie e comuni verso lo Stato per alcuni titoli.

Ora a questo riguardo è bene chiarire un pochino come stanno le cose. Di questi rimborsi e concorsi ne abbiamo di tre categorie: nel conto delle spese ordinarie; nel conto delle spese straordinarie (opere stradali, porti, ecc.), e nel conto delle ferrovie. Quanto a quelle del conto delle

ferrovie l'onorevole Giolitti ha dimostrato ieri che realmente sono molto deboli queste iscrizioni in bilancio, leggendo le cifre di effettive riscossioni che si sono avute nel 1884-85: ma pensato che nel 1884-85, si ventilava la legge per la riduzione dei tre quarti dell'onere, per cui l'onere non pagato non si pagava più, almeno per tre quarti; e quello che era pagato si rimborsava nel periodo di un quinquennio; le provincie e i comuni hanno provveduto convenientemente ai loro interessi, astenendosi dal fare i versamenti.

Però questi rimborsi riguardano la partita del giro dei capitali non quella delle rendite e spese effettive che costituiscono il vero e proprio bilancio di competenza.

Per tutti gli altri rimborsi e concorsi la cosa non corre interamente come si desidererebbe specialmente per i residui. Fra i residui vi sono delle cifre sulle quali non si può far conto, perchè per le opere idrauliche si sono iscritte delle somme dopo alcune prime liquidazioni che si sono poi dovute rettificare in concorso dei corpi interessati, oppure erano così gravi che si è dovuto consentire che venissero pagate in un periodo lungo di tempo, previa una corresponsione d'interessi, come la legge consente.

Per ciò che concerne la parte ordinaria i rimborsi e concorsi sono pagati abbastanza bene; ma non proprio nell'annata per la ragione che non sono tutte somme liquide nell'anno. Per esempio, i rimborsi dovuti dai comuni per spese di guardie di pubblica sicurezza, per concorso nelle spese dell'istruzione pubblica, che corrispondono alla metà della spesa effettiva, la liquidazione non avviene che in fine d'anno, e il rimborso nell'anno seguente.

Noi dobbiamo contentarci per questa parte che l'incasso annuale, tra i residui dell'anno precedente e l'incasso effettivo, corrisponda alla competenza.

Ecco come i rimborsi e concorsi risultano dal consuntivo del 1884-85: parte ordinaria, capitolo 50. Competenza: 12,574,000; esatte sul conto di competenza 5,143,000, sui residui 5,855,000; in complesso 10,798,000. A fronte di 12 milioni di competenza la differenza non è molta.

Nella parte straordinaria abbiamo: capitoli dal 62 al 68. Competenza: 7,500,000; riscossioni sulla competenza: 2,800,000; sui residui 3,200,000. In complesso sette milioni.

In confronto di 7 milioni e mezzo, non nego che qualche cosa possa andare perduto, ma non è certo, lo creda, onorevole Marazio, la piaga

che possa incancrenire, come Lei upponeva, il nostro bilancio.

Veniamo alla questione delle spese ferroviarie. Riferibilmente al 30 giugno 1885 il ministro calcolava un debito in complesso di 78 milioni. Questi 78 milioni però si riducono tenuto conto degli stanziamenti che esistono nell'esercizio in corso) a 60, e sono costituiti per 25 milioni da approvigionamenti, ecc., per 27 milioni da residui di debiti ancora da pagare per costruzione delle linee Calabro-Sicule e Liguri, e finalmente 5 milioni per rettifiche sul bilancio 1884-85, e 3 milioni per gli stabilimenti di Pietrarsa e Gravili.

Nessuna opera, o signori, è stata fatta nè sulle ferrovie Romane, nè sulle ferrovie dell'Alta Italia che non fosse autorizzata per legge. Però accadde che queste opere si fecero e si pagarono mano mano, talvolta un anno prima di quello che ci fossero gli stanziamenti in bilancio. E l'onorevole Sonnino, analizzando accuratamente tutte le somme spese in ciascun anno, e le somme disponibili, riscontrava sempre alla fine dell'anno un eccesso di spesa, che veniva poi compensato negli stanziamenti degli anni successivi.

Ora, economicamente parlando, questo non è un danno. Anzi, se queste spese in conto capitale hanno servito a rendere più comodo il servizio del pubblico, e forse a far produrre meglio le ferrovie, tanto meglio, perchè tutto questo maggior frutto, per la maggior parte almeno del reddito netto, ricade ancora a profitto dello Stato.

Però, sotto l'aspetto contabile, io vi confesso francamente che ho qualche dubbio, se la giustificazione sia proprio piena e assoluta. Si potrà dare un *bill* d'indennità, ma una giustificazione piena, assoluta di questo sistema è un po' difficile a sostenersi, quantunque la situazione sia nata in causa delle speciali disposizioni della legge del 1878; la quale, permettendo alle amministrazioni ferroviarie di fare i pagamenti coi danari che si trovavano ad avere incassati dai prodotti ferroviari e di domandarne il rimborso poi, dava agio alle amministrazioni ferroviarie di far le spese e di domandarne il rimborso, quando la somma era venuta disponibile sul bilancio dello Stato.

Ma, se responsabilità c'è, questa, o signori, ricade in gran parte, sulla Corte dei conti. Lo dico schiettamente: perchè la mia opinione mi piace sempre di manifestarla netta e precisa e perchè credo che il manifestarla in questa maniera non sia un peccato, anzi un dovere, di un parlamentare e di un cittadino.

L'onorevole Giolitti, contrastando alle consue dell'onorevole Sonnino, si è fatto paladino della

Corte dei conti. E si capisce: egli è un nobile cavaliere che si ricorda di essere stato magistrato nella Corte dei conti...

Giolitti. Mi ricordo della verità e niente altro.

Vacchelli. Io non credo di farle torto.

Giolitti. No, c'è una questione personale...

Vacchelli. Mi perdoni, onorevole Giolitti: lasci parlar anche me. Io non credo che ci sia la perfetta regolarità.

L'onorevole Giolitti ha detto: la Corte dei conti, finchè c'era margine nel capitolo, pagava; siccome non venivano le domande di rimborso, da parte dell'Alta Italia e delle Romane, se non dopo, quando il capitolo tornava ad essere acceso in un nuovo esercizio, con un nuovo credito, e quindi la Corte dei conti era in regola.

Adagio! Quanto alla legge generale, va bene; ma c'è la legge speciale del 1878, la quale prescrive che uno speciale ufficio della Corte dei conti, si trovi distaccato presso le amministrazioni ferroviarie, e non può avvenire nessuna esecuzione di contratto, nessun pagamento, se questo ufficio di controllo non vi ha apposto il suo visto.

Credo che l'inconveniente sia nato in questo modo:

Noi facciamo assegnati per ogni capitolo; il Ministero li divide per articoli. Regolamento, la Corte dei conti non dovrebbe permettere a registrazione nessun mandato di pagamento sopra un articolo, se non è accesa la somma corrispondente; e, se si volesse valersi della somma di un altro articolo, la Corte dovrebbe richiedere che, per decreto ministeriale venisse fatto lo storno da un articolo all'altro, dello stesso capitolo.

Ora non solo pel Ministero dei lavori pubblici, ma anche per altri Ministeri, la Corte dei conti non esige sempre questi decreti di storno quando vede che nel capitolo vi è capienza; essa considera, credo, che il decreto del ministro che autorizza la spesa porti implicitamente la facoltà di caricare la spesa su altri articoli dello stesso capitolo.

Se la Corte avesse invece richiesto il decreto di storno sarebbe stata obbligata a renderne avvisato il suo ufficio di controllo presso l'Amministrazione dell'Alta Italia, ed allora l'ufficio di controllo, trovando ridotta la somma disponibile, quando venivano mandati a pagarsi, sia pure sulle nuove somme incassate, le amministrazioni, avrebbe negato il suo visto. E così la spesa non si è fatta. Questa cosa risalta chiaramente dal bilancio del bilancio ha domandato la comunicazione di tutti i decreti che furono trasmessi per questi pa-

gamenti; noi li abbiamo veduti; ed anzi, a questo riguardo, voglio fare un'altra osservazione; è una cosa delicata, ma è bene che sia detta. Nell'esaminare quei decreti, ho riscontrato con mia molta meraviglia che nemmeno uno è firmato nè dal ministro, nè dal segretario generale, sono firmati per il ministro, dal direttore generale. Questa è una cosa che per le disposizioni, non di leggi, ma dei regolamenti dell'amministrazione nostra, è ammessa. Ma cosa volete? Io non credo che sia una buona disposizione. Io credo che sia necessario, per molti servizi pubblici, d'istituire ed ordinare delle direzioni generali con facoltà larghe, che possano muoversi liberamente, senza quasi autorizzazione dell'autorità politica, o ben poca. Io non ammetterei mai però la firma lasciata ai direttori generali per il ministro. I direttori generali ci sono, ed il ministro deve fare atto di fiducia per i direttori generali che trova. Io dubito anche che questo corrisponda, non dico alla parola, ma allo spirito della nostra costituzione.

Per me almeno la gestione dei bilanci, dovrebbe essere riservata soltanto ai ministri e segretari generali. Così soltanto si potrà avere la vera responsabilità; solo così si potrà rendere efficace l'ingerenza della Rappresentanza elettiva, per imprimere l'indirizzo che crede migliore nella gestione della cosa pubblica.

Ora farò brevi osservazioni sulle risultanze del bilancio 1885-86.

Voci. Si riposi.

Vacchelli. No, no, posso continuare.

Il bilancio 1885-86 si chiude, secondo la relazione della Commissione generale, nella partita delle spese effettive con un *deficit* di 62 milioni: questo *deficit* l'onorevole Sonnino Sidney lo porta a 71 milioni, includendo tutte quelle altre spese, che, quantunque non siano comprese nella legge, pure cadranno in bilancio per le altre leggi, pendenti dinanzi alla Camera.

Dunque 71 milioni.

Questi rappresentano la condizione contabile del bilancio, ma rappresentano poi anche la vera, intima condizione del nostro bilancio per il tempo avvenire?

È un disavanzo ripetentesi annualmente questo dei 71 milioni, o no?

Prima di tutto dai 71 milioni noi dobbiamo togliere almeno quei 24 milioni, che ci sarebbero nel 1885-86 se non si fossero esatti anticipatamente come introiti doganali nel 1884-85.

Poi considerate gli effetti della legge del *catenaccio*; la legge del *catenaccio* credo sia proprio una buona legge, sia una delle migliori leggi che

abbia presentato il ministro Magliani: considerate, dico, gli effetti della legge del *catenaccio*, dico legge del *catenaccio* invece di dire provvedimenti finanziari, per una ragione, che lascio da parte, le disposizioni relative alla tassa di bollo e registro.

Penso che per il bollo e registro qualche cosa ci sia da fare; non sarà tutto quello che è proposto, ma qualche cosa c'è da fare, lasciamola da parte questa questione; mi limito a quella parte della legge *omnibus* che è compresa nella legge del *catenaccio*.

Ora senza arrivare ad apprezzamenti così vantaggiosi per la finanza, come quelli fatti dall'egregio relatore della legge sui provvedimenti finanziari, il quale, indipendentemente dalle modificazioni alla tassa di registro e bollo arriva a prevedere una differenza tra aggravii e sgravi di 20 milioni, senza arrivare a questo punto, io potrei tuttavia entrare in dettagli e dimostrarli anche all'appoggio del consumo presumibile e probabile del caffè, dello zucchero, ecc., ma ripeterci cose che avrete sentito tante volte, che avrete letto per lo meno.

Però io credo di non andare errato nel ritenere che la legge del *catenaccio* darà nell'anno prossimo un prodotto per zucchero, caffè, spirito, tabacchi, ecc., di 87 milioni, mentre possiamo calcolare per il 1886-87 una perdita di 26 milioni per lo sgravio dell'imposta sul sale, e 9 milioni e mezzo per il decimo della fondiaria, cioè a dire una perdita totale di 35 milioni e mezzo. Quindi nel 1886-87 la legge del *catenaccio* darà un vantaggio alla finanza dello Stato e non un danno, mentre invece nel 1885-86, siccome gli sgravi si applicano subito e gli aggravii in causa delle importazioni anticipate non danno un risultato, produce una perdita. Secondo i calcoli che sono consegnati nella relazione della Commissione generale del bilancio, le perdite sono: 13 milioni per la diminuzione del sale; 4,750,000 lire per il decimo di guerra; i maggiori prodotti sono: dogane 2,300,000, tassa di fabbricazione al netto dei rimborsi un milione e mezzo, tabacchi 4,470,000; tutto insieme 8,270,000 contro 17,700,000 lire; vale a dire che la legge del *catenaccio* che nell'anno prossimo darà un miglioramento per le finanze dello Stato, per quest'anno 1885-86, eccezionalmente, ci dà una perdita di 9 milioni e mezzo.

Ora, io penso che almeno questi 9 milioni e mezzo bisogna dedurli dal conto dei 71 milioni, oltre i 24 nel calcolare le vere e proprie forze del bilancio.

Poi, se noi guardiamo soltanto all'anno venturo, mettiamo in conto un milione e mezzo, come di-

cova, che avremo dagli aggravii in confronto degli sgravi, mettiamo l'incremento normale anche soltanto di 8 milioni, e mettiamo le minori spese straordinarie.

Perchè il Governo non ci domanda più 130 milioni nel 1886-87, come ce li ha domandati per il 1885-86; si è accontentato di domandarne 100.

Quindi saranno 30 milioni di meno.

E, sommato tutto questo, noi avremo 73 milioni di differenza nel 1886-87 in confronto del 1885-86, che eliminano il disavanzo dei 71 milioni.

Certo però che, per ottenere questo, bisogna rimanere fermi nel limitare le spese straordinarie. E per me, dico il vero, desidererei che, invece di 100 milioni, si trovasse modo di arrivare fino dal 1886-87 a contenere queste spese in 90 milioni. E questa cifra non si dovrebbe superare finché non sia dimostrato che il bilancio presenta forze sufficienti. Con questo non intendo, come pareva all'onorevole Giolitti, che non si facciano più spese militari straordinarie; no: ma dico contenele in 30 milioni, che possono bastare. Così continuino pure i lavori pubblici, anche dopo quelli autorizzati dalla legge del 1881, ma questi siano compiuti senza eccedere gli stanziamenti, che, nell'insieme delle spese straordinarie, devono essere 90 milioni. Se poi vorremo deciderci ad entrare veramente nel concetto del decentramento, in modo da lasciare le spese di opere pubbliche alle provincie ed ai comuni, e togliere allo Stato molte di queste spese, in allora io credo che veramente avremo il vantaggio di diminuire le spese, perchè i corpi locali saranno più parchi di noi, quando dovranno sostenerle a carico della loro borsa, ed avremo anche il vantaggio di diminuire quel sistema di favori locali, che, diciamolo, tende alquanto a turbare il buon andamento del sistema parlamentare.

Ed io non ho fatto conto, badate, della risorsa che avremo dalla scadenza dei trattati di commercio, che è vicina, perchè col 31 dicembre 1887 scadono il trattato coll'Austria-Ungheria e quello con la Francia. Anzi a questo riguardo io amerei che il Governo dicesse quando ha intenzione di manifestare l'opinione sua circa il disdire o meno questi trattati.

E questo è tanto più necessario per il trattato con la Francia, il quale non è come quello con l'Austria, che si rinnova per un anno solo, ma, se non si disdice prima della fine del 1886, ci impegnerebbe sino al 1892, per altri cinque anni e ci impedirebbe di trattar convenientemente

anche col Governo austriaco pel solito patto della nazione più favorita. Io quindi formalmente domando al Governo che, anche per gli apprezzamenti e per norma della Camera, voglia dichiarare sopra questo argomento il suo pensiero.

La situazione dunque del nostro bilancio, io diceva, è delicata e merita sollecite cure; ma nell'amministrazione finanziaria non è questa la parte che più mi preoccupa.

Io mi preoccupo, o signori, della quistione della circolazione. Noi abbiamo una circolazione di biglietti di Stato che supera di alquanto la somma dei corrispondenti biglietti consorziali ritirati dalla circolazione. Ora eccede di cinque milioni. (*Commenti*) Non vi è niente di segreto, è questa una cosa consegnata in memorie stampate e pubblicate. E perchè questa eccedenza? Perchè, quando si è attuata la legge del corso forzoso, siccome il Governo doveva emettere questi biglietti per comodo del pubblico, (non era certo che contemporaneamente ad ogni biglietto che si emetteva, venisse contrapposto un altro biglietto di quelli già consorziali in circolazione) e perciò il Governo venne autorizzato con un regolamento, approvato dalla Commissione del corso forzoso ad emettere questi biglietti per una somma sufficiente, a permettere il concambio dei vecchi biglietti coi nuovi senza turbare la circolazione. Il ministro si valse di questa facoltà; e con un decreto speciale ha stabilito un limite massimo di 30,000,000: questo limite non si è raggiunto, ed è diminuito fino a cinque milioni; però io credo che non vi sia più ragione di mantenere questo eccesso di emissione, ed io prego vivamente il ministro delle finanze perchè disponga che in pochi mesi la cosa sia liquidata, e che poi dopo non si ritorni più ad usare di quella facoltà eccezionale.

E sopra la circolazione ho anche un'altra osservazione a fare; risulta dalla situazione pubblicata dai nostri maggiori Istituti di credito, che questi Istituti nelle loro emissioni hanno una riserva di molto eccedente il terzo prescritto perchè sappiamo che gli ultimi decreti che furono felicemente pensati ed attuati dall'egregio ministro Magliani raggiunsero lo scopo, di rafforzare la riserva delle Banche, ma se poi dal complesso dei biglietti in circolazione togliete quella parte di emissione che è coperta interamente con la riserva, la circolazione rimanente non sta sempre nel limite di tre volte il capitale sociale.

Il *Bollettino ufficiale* del dicembre io non l'ho

ancora ricevuto, ma le situazioni dell'ottobre e del novembre presentano qualche eccesso:

Banca Nazionale ottobre 3, 19 novembre 3, 23.

Banco di Napoli ottobre 3, 17 novembre 3, 23.

Banco di Sicilia ottobre 3, 30 novembre 3, 31.

Ed io raccomando all'onorevole ministro di disporre che questi Istituti rientrino per questa parte nella piena e semplice osservanza della legge.

Vi è pure un'altra disposizione in fatto di cose bancario che desidererei venisse corretta ed è questa:

La Banca Nazionale, ed il Banco di Napoli quando si fa al momento dell'apertura degli sportelli nel 1883 per facilitare il cambio si sono impegnati a conservare in deposito nella loro cassa dei biglietti della Banca Romana e della Banca Nazionale Toscana allo scopo di agevolare a loro le operazioni di cambio verso il pubblico, e fu una buona disposizione in quel momento; poi successivamente le Banche hanno rimborsato questa somma, ed era cessato interamente questo stato di cose.

Ora però ciò si sarebbe rinnovato per uno dei nostri Istituti, per una somma non forte, una somma di 4 milioni e mezzo; ma a me mi pare che non sia interamente giustificato il ritorno a questo provvedimento, che poteva avere la sua ragione d'essere al momento dell'apertura degli sportelli, ora no.

Desidererei invece che il Ministero fosse severo sul conto delle banche e lo obbligasse a liquidare in parte la loro attività in modo che la circolazione restasse assolutamente, rigorosamente nei limiti prescritti dalla legge.

Solo in questo modo noi potremmo prepararci all'abolizione del corso legale. E, poichè discorro di questo argomento, mi valgo dell'occasione per fare un'altra raccomandazione al Ministero riguardo ai biglietti di Stato.

È questa raccomandazione si risolve nel desiderio di una modificazione della legge non essendo qui più questione di una maggiore o minore osservanza delle disposizioni vigenti.

La legge permette alle Banche di cambiare i loro biglietti in biglietti di Stato. Io non trovo opportuna questa disposizione perchè, secondo me, non c'è nessuno scopo per un privato nello scambiare un biglietto in un altro biglietto; secondariamente poi se una di banca ad opera dei biglietti di banca e li vuol cambiare in oro, per andare all'estero, deve fare due strade; una alla banca per cambiare i suoi biglietti in biglietti di

Stato; un'altra al Tesoro per cambiare i biglietti di Stato in oro.

Io suppongo che l'amministrazione delle finanze abbia con questo in mira di allontanare lo sforzo del cambio dai propri sportelli. Ma, a mio avviso, perchè ciò avvenga dobbiamo desiderare che i biglietti di Stato siano più che mai sparsi e diffusi, e se ne trovi uno nelle tasche di ogni italiano; in questo caso, se avviene una crisi, prima che i biglietti si portino al cambio ci vuol molto tempo; e c'è caso anche che non si presentino, perchè chi ne ha pochi li spende e non ha bisogno di cambiarli. Quando invece i biglietti si accumulano nei forzieri delle Banche, queste al verificarsi di crisi o direttamente o indirettamente col darli in cambio dei biglietti loro gli spingono rapidamente in grosse masse alle Casse delle tesorerie, la Banca cambia in argento, per allontanare i portatori dei biglietti dal cambio; ed infatti per non avere l'incomodo di un grosso peso ci vanno difficilmente; e tanto meno quando ricevono in cambio altri biglietti, e per questo le Banche si trovano spinte ad accumulare nei loro forzieri i biglietti di Stato.

Invece se le Banche non potessero cambiare in biglietti, che cosa succederebbe? Che le Banche non risponderanno questi biglietti, perchè le Banche cercano naturalmente di spendere i propri, e o li presenterebbero al cambio alle tesorerie, o li adoprerebbero nei pagamenti allo Stato. Ma le tesorerie le quali nel corso di un anno, devono pagare un miliardo e mezzo hanno ben facile modo di rispingere nella circolazione i biglietti di Stato, se anche venissero al cambio, o entrassero nei pagamenti per 20, 30 o 40 milioni in ciascun mese, mentre d'altra parte possono rifornirsi di metallo col presentare al cambio delle Banche i loro biglietti che in larga misura affluiscono nelle tesorerie.

Raccomando queste considerazioni all'esame dell'egregio ministro delle finanze; e se ne parlerà poi più lungamente a suo tempo.

Un'altra raccomandazione. Nella relazione che a nome della commissione del bilancio, ho avuto l'onore di presentare lo scorso anno sul bilancio del Tesoro, ho richiamata la vostra attenzione sulle condizioni del nostro debito flottante, che è molto grosso. Senza tener conto dei 340 milioni di biglietti di Stato, abbiamo una somma che lo include in 400 milioni, cioè un'attività finanziaria del Tesoro al 31 gennaio 1885, di 212 milioni. Questa passività, che era diminuita per 24 milioni entrati in più nel 1885, naturalmente nel 1885-86 torna ad aumentare per disavanzo del-

l'esercizio di 24 milioni. Poi ci sono le spese per i disegni di legge pendenti; 9 milioni che andranno ad aumentare i 24, altre somme per concorsi in opere pubbliche, 14 milioni, di residui attivi di dubbia esazione oltre ai 28 milioni già classificati come tali nelle relazioni del Ministero. Poi i 60 milioni che devono ripianare la liquidazione delle gestioni ferroviarie. Poi abbiamo il debito per lo *stock* dei tabacchi. È un debito a pochi mesi ed equivale ad un debito di buoni del Tesoro: col solo vantaggio che non grava la circolazione, ma è un debito fluttuante di 68 milioni.

Poi abbiamo nelle casse dello Stato una massa argentea di 76 milioni per il ritiro delle piastre borboniche. Questo argento per la nuova convenzione monetaria per 32 milioni sarà adoperato a creare la nuova moneta divisionaria di argento, ma pel momento almeno gli altri 44 milioni non possono servire ai pagamenti. E così sono 460 milioni.

Ora pensate, o signori, che per tutto questo ammontare di debito il Tesoro bisogna che in qualche modo si procuri una somma equivalente, ricorrendo ai capitali disponibili presso gli Istituti di credito e le Casse di risparmio ed impedisce così quella esuberanza di capitali in cerca d'impiego che determina la diminuzione nell'interesse del danaro che sarebbe così giovevole; perchè se la rendita infuiscie a dare l'intonazione del corso degli interessi e fin anche della capitalizzazione dei redditi dei beni stabili, infuiscie moltissimo a ciò anche l'esuberanza dei fondi disponibili degli Istituti di credito. Se avessimo questa esuberanza noi vedremmo lo sconto più basso per il credito agrario e per le nostre industrie, le quali allora potrebbero sostenere la concorrenza estera.

Per queste ragioni economiche, e anche per considerazioni finanziarie, poiché 460 milioni, che coi 340 dei biglietti giungono agli 800 milioni, rappresentano una grossa cifra la quale, se si presentasse una crisi, potrebbe cagionare difficoltà alla finanza; sarebbe buona cosa alleggerire un poco tale posizione. Per me, dico il vero, è assai più urgente occuparsi di questo debito fluttuante che del disavanzo.

La questione del disavanzo si risolve da sé, basta la prudenza, da parte dell'Amministrazione, e la fermezza nel contenere le spese straordinarie.

Sulla questione del disavanzo tranquillatevi, non sono io soltanto che ve lo dico, ma ve lo dicono tutte le Borse con l'alto corso dei nostri cambi. Credetelo pure, è questo uno specchio fedele e sicuro. I grossi capitalisti guardano bene

addentro nelle condizioni dei bilanci degli Stati; e se la nostra rendita gode il credito che ha, è perchè il nostro bilancio lo merita, le nostre condizioni finanziarie sono tali che cementano questa fede. Io sono persuaso che la nostra finanza camminerà sicura, senza ricorrere a nuove imposte e senza sospendere i lavori pubblici.

Il presidente del Consiglio si è formalmente impegnato a restringere le spese, e questo è il programma del Ministero. Se il Ministero mantiene quest'indirizzo, io non vedo perchè i suoi amici possano abbandonarlo.

Comprendo la diversa opinione di quelli che credono di potere, senza pericolo dello Stato, fallciare largamente nelle spese della guerra e della marina. Quello è un programma diverso. Comprendo anche il pensiero di quelli che sono nemici del sistema di trasformazione dei tributi da noi iniziato felicemente e condotto a buon punto, e che invece adorano l'idea della tassa unica.

L'opposizione di questi me la spiego; l'opposizione di quelli che sono concordi nelle opinioni fin qui manifestate dal Ministero, che hanno votato la perequazione fondiaria, che approvano la legge dei provvedimenti finanziari io non la comprendo.

La verità vera è che il Ministero si è indebolito per aver saputo guidare in porto la legge della perequazione. È naturale che si volgano contro di esso taluno di quelli fra gli antichi amici che si mostravano alla perequazione contrari. È naturale che l'Opposizione approfitti di questo momento per cercare di abbattere il Ministero; ma non so persuadermi che proprio ora, mentre il suo programma non è in alcuna parte mutato, gli si volgano contro quegli amici che lo spronarono a far votare la perequazione fondiaria. Per me, resto fedele al mio partito, e al Ministero dell'onorevole Depretis darò, anche in quest'occasione, favorevole il mio voto. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Favale.

Favale. Io spero che voi varrete uarmi venia se io, modesto gregario, vengo ad interloquire in questa discussione, a cui prendono parte gli uomini più esperti in materia finanziaria.

E non solo spero, ma fo assegnamento sulla vostra benevolenza, ove voi vogliate ricordare che se la mia autorità e la mia eloquenza fossero state pari alla fermezza delle mie convinzioni, io in parecchie occasioni non avrei fatto qui l'ufficio uggioso di Cassandra inascoltata; ed in questo caso le finanze nostre si troverebbero

in condizioni assai migliori di quelle in cui attualmente si trovino.

Io non entrerò qui ad esaminare quale sia la condizione del bilancio, nè quale sia la cifra del disavanzo, perchè questo esame già fecero parecchi miei autorevoli colleghi in modo molto migliore che io potessi fare. Invece procurerò di ricercare quali siano le cause che ci ripiombano nel disavanzo.

Per entrare in tale esame e in tal campo di indagini io non avrò d'uopo di annoiarvi con una molteplicità di cifre. Due sole mi basteranno, cioè quelle che valgono a stabilire l'aumento delle spese ordinarie in questi ultimi anni; poichè per giudicare dell'andamento delle finanze, a mio avviso, non vi è miglior misura che di vedere quale andamento abbiano tali spese.

Ed io non prenderò per termine di confronto, come fece l'onorevole Giolitti, le spese dell'esercizio 1881, ma prenderò quelle dell'esercizio del 1880, perchè dell'esercizio 1881 è già responsabile l'attuale amministrazione degli onorevoli Depretis e Magliani, avendo l'onorevole Depretis assunta la Presidenza del Consiglio il 29 maggio 1881.

Dunque io non ho che a stabilire le cifre delle spese ordinarie del prossimo esercizio 1886-87 in confronto di quelle del 1880.

Dico spese ordinarie, perchè in queste naturalmente non sono comprese nè le partite di giro, nè le spese di ferrovie, nè le spese straordinarie.

Queste spese effettive ordinarie, secondo il bilancio di previsione del 1886-87, ammontano a lire 1,326,000,000. A queste però si devono aggiungere altre spese, quali sono le seguenti:

Per leggi da presentarsi al Parlamento, lire 1,221,284; per effetto dei nuovi provvedimenti finanziari, lire 1,252,000; per leggi già presentate al Parlamento, lire 10,602,650: in totale lire 13,076,944, che aggiunti alla somma che ho detto prima, formano lire 1,339,553,579.

Questa la spesa ordinaria apparente pel prossimo esercizio. Però per confrontare questa cifra colla spesa ordinaria del 1880, occorre fare alcune detrazioni. Bisogna dedurre, dalla spesa totale presuntiva del 1886-87, le spese che hanno il loro corrispettivo nel bilancio attivo, nonchè le spese che sono causate da maggiore sviluppo di servizi pubblici.

Io di queste spese ho fatto una delicata ricerca, e ho veduto che bisogna ridurle di lire 45,700,000 costo del monopolio dei tabacchi passate a carico dello Stato. Di lire 1,700,000 di

maggiori spese per la riscossione delle tasse di fabbricazione. Si devono togliere lire 11,315,000 per esercizio o canone del dazio consumo della città di Napoli. C'è da togliere la quota di concorso di ferrovie private in lire 4,657,000. Poi c'è da togliere l'aumento della spesa per i servizi pubblici. Aumentando i servizi pubblici, è naturale che, indipendentemente dalla volontà dell'amministrazione, aumentino anche le relative spese. C'è quindi da togliere lire 2,712,000 per i telegrafi e lire 9,132,000 per il servizio delle poste. In totale abbiamo da togliere 75,266,000 lire dalla cifra di lire 1,339,000,000. Ci rimane dunque per il 1886-87 una spesa ordinaria di lire 1,264,000,000, da porre in confronto con la spesa del 1880.

Vediamo ora quale era la spesa ordinaria effettiva del 1880. La spesa ordinaria effettiva del 1880, era stata stanziata in 1,108,000,000 milioni; ma poi, nel consuntivo, la somma è salita a 1,126,200,000. Da questi bisogna far altresì qualche deduzione. Bisogna dedurre lire 6,464,000 che costava l'esazione del macinato ora abolito.

Inoltre, l'esercizio del 1880 comunque fosse, sopportava intero il carico delle pensioni. Adesso io non entro a dire se la legge sulle pensioni sia buona, oppur no; il fatto è che quell'esercizio portava intero il carico delle pensioni, e l'esercizio del 1886-87 non lo porta che in parte. L'esercizio prossimo 1886-87 sopporta per le pensioni i carichi seguenti:

Pensioni vecchie	L. 27,150,000
Annualità nuove pensioni . . .	„ 18,000,000
Provvedimenti Cassa pensioni . .	„ 6,000,000
In totale	L. 51,150,000

La spesa totale delle pensioni è di 63,568,000. Dunque, l'esercizio del 1880, in proporzione, portava un carico maggiore, di 12,418,000; i quali, sommati con le lire 6,464,000 economizzate per la abolita tassa del macinato, danno lire 18,872,000 che bisogna dedurre da 1126 milioni, cifra della spesa del 1880.

Dunque, la cifra delle spese ordinarie del 1880 somma a lire 1,107,328,000. In conseguenza abbiamo 1264 milioni per l'anno prossimo e 1107 milioni per il 1880, con 156 milioni di aumento nella spesa ordinaria per l'anno prossimo in confronto del 1880.

Però da questa cifra di maggiore spesa vi sarebbero ancora due deduzioni a fare: l'una che riguarda l'aumento del debito per la costruzione delle ferrovie, per le quali si sono spesi 340 mi-

lioni. Qui, dunque, bisognerebbe dedurre dai 18 ai 20 milioni di annualità di debito pubblico, per le spese ferroviarie; aumento di spesa che risulta indipendentemente dalla volontà del Ministero e dalla buona o cattiva sua amministrazione.

Ma osservo per altra parte che questi 20 milioni, veramente, non si dovrebbero togliere: perchè quello del 1880 è un esercizio consuntivo, mentre quello del 1886-87 è solo un esercizio preventivo.

Ora, noi sappiamo tutti per esperienza che dal presuntivo al consuntivo, se si seguita nel sistema attuale, per effetto delle note di variazione, per effetto di nuove leggi, e per effetto del bilancio di assestamento, noi sappiamo tutti, dico, che ci verrà un aumento di 20 o 25 milioni: cosicchè non mi pare giusto di tener conto di questa annualità del debito pubblico per le costruzioni ferroviarie che sarà compensata dall'aumento delle spese che avremo nel consuntivo.

Havvi un'altra spesa di cui pare si debba tener conto in favore dell'esercizio 1886-87, ed è quella per l'abolizione del corso forzoso, spesa di 32 milioni; ma questa spesa solo in parte dovrebbe computarsi, perchè quando nella Camera si facevano delle obiezioni d'indole finanziaria ai provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso, l'onorevole ministro Magliani rispose: " il bilancio si rafforza per due maniere, o coll'aumento d'entrate, o con la diminuzione delle spese; noi seguiamo la seconda via, perchè non ci pare che sia lecito di imporre nuove gravezze al paese quando si può provvedere con economia sulle spese pubbliche. Il fabbisogno della situazione finanziaria è di 32 milioni, le economie che proponiamo giungono alla somma complessiva di 34 milioni."

" I coefficienti di queste economie sono due: in primo luogo, 19 milioni che si conseguono con l'operazione del debito vitalizio; il secondo coefficiente è il risparmio delle spese che sono a carico del bilancio nazionale per aggio nei pagamenti che si fanno all'estero. "

Dunque sono solo 18 o 19 milioni da tener a calcolo: noi avremo dunque invece dei 156 milioni, soli 136 milioni di maggior spesa nel 1886-87 in confronto del 1880.

Ma ammettiamo pure la cifra che volete, o di 125, 130 o 136 milioni, non importa, poichè la somma è sempre tanto grave che io credo non possa in alcun modo giustificarsi.

Non può giustificarsi perchè nell'esercizio 1880, già tutti i servizi pubblici erano (e spero che converrete meco in ciò) sufficientemente dotati. Quest'aumento poi mi pare veramente deplora-

vole perchè si è fatto in un paese, che forse, e senza forse, è il più gravato d'imposte che esista nel modo civile, e si è fatto in un paese, che ha un debito pubblico, che, proporzionatamente alla sua potenzialità economica, è il maggiore che si abbia presso qualunque nazione.

Con questi aumenti enormi di spese ordinarie si è turbato l'equilibrio del bilancio; con questo enorme aumento di spese di 125 o 130 milioni, in 7 anni si sono esaurite, in piena pace, quelle risorse, che si dovevano conservare per il giorno delle grandi prove; e, per di più, con questi aumenti si è aggravata la nostra umiliante dipendenza economica dall'estero.

Io qui dovrei entrare nel difficile esame delle cagioni di questo aumento di spesa ordinaria; ma, per fortuna, in questa parte delle mie indagini io fui preceduto, molto valentemente, dall'onorevole collega Plebano.

Io perciò solo mi limiterò ad osservare che questi aumenti di spese ordinarie, se non in tutto, almeno per la maggior parte, andarono in aumento di organici, in aumento di quadri, in aumento di concorsi, di sussidi, di beneficenza, in moltiplicazione di Istituti, che, per la loro stessa moltiplicità, riescono qualche volta più dannosi, che utili per lo scopo che si vorrebbe raggiungere.

Lo Stato, grado a grado si converte così in un gran benefattore; strano benefattore però perchè, mentre esige 100, rende solo 50; l'altro 50, se facessimo il conto, si perde per via nelle spese di esazione e di burocrazia.

Di questo Stato, convertito in nume benefico, sono sacerdoti i ministri e noi siamo gli accoliti.

Per il che temo che noi, che sediamo qui legislatori e sindacatori del Governo, io temo, dico, che poco per volta, siamo tratti a convertirci in semplici sollecitatori; e temo pure che gli elettori alla lor volta siano indotti a valutare i loro rappresentanti, non secondo la loro opera legislativa, ma secondo sono più o meno fortunati ed audaci sollecitatori.

Io oso dire che se andiamo avanti per questa via, noi convertiremo il patriottismo in egoismo, e faremo prevalere gl'interessi particolari agl'interessi generali. Ora se io sono vivamente preoccupato della situazione finanziaria, mi preoccupo ancor più di queste cause che possono produrre la decadenza nello spirito pubblico (*Bene!*).

Intanto con questo sistema di favori, e parlo naturalmente tanto delle spese ordinarie quanto di quelle straordinarie, avviene che alcune volte le opere utili, siano posposte ad opere superflue e qualche volta inutili, che si compiono con grande

dispendio. Ed anche qui potrei dire quello che è avvenuto nella regione che meglio conosco, perchè colà mentre si costruivano e si costruiscono ferrovie che non danno, e non daranno alcun reddito ed anzi sono quasi vergini di viaggiatori e di merci, si omisero e si omettono quelle che sarebbero veramente proficue finanziariamente ed indispensabili economicamente. Quando si reclamò, ci si disse: veniste tardi, non avete domandato a tempo. Si rispose: noi abbiamo domandato a tempo. Ma non avete insistito abbastanza, ci venne replicato.

Cosicchè, non più il criterio dell'utilità intrinseca dell'opera, ma il criterio dell'insistenza dei petenti serve alcune volte, con infinito e disastroso disperdimento di capitali, a determinare la concessione dei pubblici lavori. Ora, le spese fatte a questo modo io credo che dissestano le finanze, e non giovano al paese: perchè non basta spendere per fare cosa utile, ma bisogna spendere bene. Ed applicando questo criterio, a qualche bilancio, noi vedremo se veramente le spese, e gli aumenti di spese siano giustificate o no.

Prendiamo, per esempio, il bilancio della pubblica istruzione. Ebbene, questo bilancio dal 1880 è cresciuto, in confronto del preventivo 1886-87, da 26 a 33 milioni, cioè di oltre il 25 per cento. Notate che in quest'aumento non è compresa ancora la somma che è necessaria per l'aumento degli stipendi ai maestri. Ebbene, io vi domando se i risultati corrispondono alla maggiore spesa che noi facciamo. Io ne dubito. E mi pare che, più che dubitarne, sia di parere contrario l'onorevole guardasigilli, che mi duole di non vedere qui presente, il quale, or sono quindici giorni, da quel banco (*Indicando il banco dei ministri*) diceva che gli studi giuridici sono in grandissima decadenza da qualche tempo in qua. Io temo che quello che l'onorevole guardasigilli disse degli studi giuridici si possa dire delle discipline filosofiche, storiche e sociali, da cui dipendono, non solo gli studi giuridici, ma ancora l'alta coltura del paese. Ond'è che io credo di poter domandare se, per avventura, nei focolari, che dovrebbero alimentare la sacra fiamma, non sia venuta meno la libertà e l'indipendenza del pensiero.

Intanto, come disse l'onorevole Plebano, la burocrazia tutto paralizza e tutto isterilisce. Milano, Torino, Firenze, Napoli, Palermo... questi focolari della scienza e della coltura nazionale, non sono più capaci, per la burocrazia, nemmeno a stabilire un programma per le scuole elementari, e nemmeno a fissarne l'orario; e così gli studi decadono, mentre le spese aumentano grandemente.

Ma lasciamo questo argomento, e parliamo ora, o signori, degli effetti del sistema finanziario fin qui seguito sull'economia nazionale e sulla prosperità del paese.

I nostri scambi internazionali rimangono sempre quali erano in passato ed anzi decadono; e noi dobbiamo arrossire pensando che la Svizzera, che è di noi dieci volte più piccola, quasi ci uguaglia col suo commercio internazionale, e dinanzi al Belgio che sei volte più piccolo dell'Italia di lungo tratto la supera per la cifra degli scambi coll'estero.

Noi in tanti anni di pace abbiamo non diminuito, ma accresciuto il nostro debito pubblico all'estero.

Nel 1880 si pagava per interesse di rendita 5 per cento collocata all'estero la somma di 63 milioni; nel preventivo 1876-77 si calcola che la somma necessaria per il pagamento all'estero del solo consolidato 5 per cento debba ascendere a lire 76,600,000; e così son 13 milioni e mezzo che noi pagheremmo in più del 1880 per interesse della nostra rendita collocata all'estero.

Ma questo aumento è molto più considerevole che non appaia, perchè bisogna pensare che nel 1880 avevamo il corso forzoso per cui vi era il beneficio del 7, l'8, il 10 per cento ad esigere la nostra rendita all'estero; e così si calcola che 15 o 20 milioni di rendita collocata in Italia esigeva i suoi interessi sulle piazze straniere; sommando insieme le due cifre che ho accennato, risulterebbe che la cifra del consolidato 5 per cento collocato all'estero si è accresciuta almeno di 30 milioni di rendita.

Ma vi ha di più: questi 76 milioni non sono i soli che manda lo Stato all'estero per pagamenti di interessi, se si calcolano tutti gli altri debiti e servizi degli altri prestiti, ed i 29 milioni di annualità per l'Alta Italia, noi mandiamo annualmente all'estero l'immensa somma di 132 milioni per il servizio del debito pubblico.

Ora voi potete farvi un'idea della immensità di questa cifra, se pensate che essa oltrepassa il prodotto dell'imposta fondiaria; cosicchè noi siamo in questa condizione umiliante: che i contribuenti italiani debbono sopportare la gravissima imposta sui terreni per mantenere il lusso delle grandi capitali straniere.

Ma ciò non basta ancora: per tenere in piedi l'edificio molto fragile dell'abolizione artificiale del corso forzoso, il Governo è obbligato a far rimanere la maggior parte possibile dei nostri titoli del debito pubblico all'estero; ed a tal fine ricorre a mezzi che, tollerabili e giustificabili, come

espedienti temporanei, riescono perniciosissimi, quando si adoperano, come da noi, in modo quasi normale; fra questi mezzi ed espedienti vi è quello di imporre alle nostre Banche l'obbligo di tenere lo sconto più elevato di quello che non l'abbiano le Banche estere. Così, mentre oggi lo sconto a Parigi è del 3 per cento ed a Londra del 2 per cento, noi dobbiamo mantenere lo sconto delle nostre Banche al 5 per cento; quindi noi abbiamo, ormai normalmente, il prezzo dei capitali ad un tasso almeno del 2 per cento superiore a quello che pagano le altre nazioni.

Applicate questo 2 per cento in più d'interesse a tutti i capitali di cui hanno d'uopo l'agricoltura, l'industria ed il commercio, e misurate le conseguenze.

Prima di tutto, vediamo quale importanza questo maggior costo del danaro abbia per l'agricoltura.

Voi sapete che il debito ipotecario fruttifero ascende a 7 miliardi; facciamo tutte le riduzioni possibili; mettiamo questo debito a 5 miliardi; vedete che questa differenza del 2 per cento di interessi sui mutui, costituisce un maggiore aggravio di interesse sui mutui, in confronto alle altre nazioni, equivalente all'intera imposta fondiaria.

Estendete all'industria ed al commercio gli effetti di questo maggior costo del danaro, e voi avrete in gran parte spiegato il perchè il commercio e l'industria nostra non possano competere con le industrie ed i commerci stranieri, ed il perchè così scarso e mal retribuito sia il lavoro dei nostri operai.

L'abolizione artificiale del corso forzoso era una pericolosa avventura anche qualora aveste fatto una forte finanza, anche qualora aveste mantenuto, come vi eravate impegnati di fare, con severa economia, nei più stretti limiti le spese.

Ma voi con le vostre larghezze nello spendere, se non provvedete prontamente a rifare la strada percorsa, ridurrete questa abolizione del corso forzoso in un pericolo che in date circostanze può diventare un vero disastro nazionale.

L'onorevole Vacchelli parlando in difesa del Ministero, addusse una ragione che era già stata pienamente confutata dall'onorevole Plebano.

L'onorevole Vacchelli ha detto che il Ministero non ha alcuna colpa nell'aumento delle spese, ed aggiunse che se noi ci troviamo in una situazione grave, ce la siamo creata con i nostri voti.

Ripetè, insomma, in altra parola, quanto disse l'onorevole Magliani alla Commissione del bilan-

cio, cioè: le spese le ha volute e votate la Camera.

Ma io domando: per quale ragione la maggioranza le ha volute queste spese?

La maggioranza ha votato queste spese, perchè ogni qual volta sorgeva qualche deputato per oppugnarle, sempre sorgeva l'onorevole Magliani, e con la sua autorità garantiva che la florida situazione della finanza, permetteva di sopportare facilmente la spesa dal Ministero proposta.

Ciò lo ricordiamo tutti, è avvenuto in occasione della legge per l'aumento dei due Corpi di esercito; e ciò avvenne per la legge, per i sussidi alla marina. Ora come volete mai che un Parlamento, in presenza di simili assicurazioni, respinga una legge di spesa? Come volete che quando un ministro dice alla maggioranza: "votate con tutta tranquillità questa riforma, questo sussidio, questa maggiore spesa", come volete che la maggioranza faccia una crisi; respingendo la spesa; come volete che la maggioranza possa dire: onorevole ministro, non ho fiducia nelle vostre parole?

Della finanza è responsabile il Ministero, perchè il Ministero solo può aver sempre presente il complesso degli impegni del bilancio; perchè è il Ministero che propone le leggi di spesa; e nessuno può immaginare che un Ministero possa scientemente compromettere la finanza del paese.

Ora pur troppo l'assetto finanziario è compromesso, è dunque tempo di mutar sistema, è tempo che la realtà si sostituisca alle parvenze; è tempo che la macchina governativa sia ridotta a maggior semplicità; è tempo che le spese pubbliche sieno ridotte nei limiti delle possibilità economiche della nazione.

Io ho terminato e non aggiungo che una sola osservazione, che è il riassunto di tutto il mio discorso. Uno dei più grandi pensatori dell'epoca moderna, Giovanni Stuart-Mill definì come ottimo Governo, quello che produce il maggior progresso morale, intellettuale, economico della nazione.

Riflettete se il Governo attuale risponde a tale concetto, ovvero se per avventura non ne costituisca l'antitesi completa! (Benissimo! *a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vigoni.

Vigoni. L'onorevole Favale nel chiudere il suo discorso ha esposto una teoria che mi pare veramente un po' strana. Egli disse: Il Ministero è responsabile della finanza. Io credo che costituzionalmente la Camera abbia l'ufficio di esercitare un severo sindacato sull'operato del Ministero,

essa non nomina una Commissione del bilancio unicamente per applaudire a tutte le proposte del presidente del Consiglio o del ministro delle finanze. È questa una specie di partita di giro che durante la presente discussione si è aperta a proposito della responsabilità, ne parlerò in seguito, citando un'autorità la quale merita speciale considerazione per la sua esperienza e perchè copre una posizione assai alta in un paese a noi vicino.

Venendo alla discussione finanziaria, parmi ch'essa abbia proceduto sopra tre ordini di idee: discussione sul bilancio di assestamento; discussione sulla situazione finanziaria in genere; e finalmente discussione speciale sul ministro delle finanze. Io non seguirò i vari oratori che mi hanno preceduto perchè l'onorevole Vacchelli ha largamente mietuto nel campo delle repliche e nulla mi resta a dire. Osservo soltanto che molti discorsi sembrano quelli stessi che quattro anni or sono si facevano da quella parte della Camera ed ora si ripotono da questa. Sono forse l'eco ripercossa di quelli in un tempo assai lontano. (*Si ride*). Ad ogni modo è questa una conferma che gli oratori che li pronunciarono non avevano tutti i torti.

Non toccherò della questione della Cassa pensioni stata largamente svolta, nè della ferrovia, che per brevità si può chiamare la questione dei 78 milioni.

Mi limiterò a ricordare, dopo la esposizione fatta dal collega Vacchelli, che nel 1876 quando le ferrovie dell'Alta Italia furono riscattate dallo Stato, la Società medesima che le ha cedute assunse di esercitarle pel corrispettivo annuo di 31,500,000 lire. Gli oneri della Società, tanto per le spese d'esercizio, quanto pel mantenimento delle strade e del materiale mobile, dovevano essere determinati secondo la media delle spese corrispondenti, effettivamente eseguite nel triennio 1872-74. Questi due anni di esercizio provvisorio, dice la relazione della Commissione d'inchiesta sulle ferrovie, come era da prevedersi, peggiorarono alquanto le condizioni della rete. I servizi non miglioravano. Il materiale mobile non fu in quegli anni aumentato, tranne che di alcune locomotive.

Le ferrovie Romane, in pessima condizione di manutenzione perchè già oberate, per non essere state costrutte e predisposte come si conviene al traffico di linee che mettono alla Capitale, si trovavano in condizioni ancor peggiori nel 1882, quando entrarono in proprietà dello Stato. Così erano del pari incomplete in molte parti, le ferrovie Calabro-Sicule.

Il materiale mobile era scarso dappertutto. Le

conseguenze si sono viste presto. La legge del 1879 domandava 169,400,000 lire; la legge del 1881, 12,700,000 lire; la legge del 1884, 9 milioni; in tutto 191 milioni. Gli allegati alle Convenzioni recavano, 84 milioni per la rete Mediterranea; 49 milioni per la rete Adriatica; 9 milioni per la Sicula: di più vi sono 9 milioni posti a carico della Società per le ferrovie Meridionali. In tutto, il fabbisogno per mettere in assetto, come suol dirsi, le linee, salì a 342 milioni. E notate che questo fabbisogno non è tutto, perchè le linee dell'Alta Italia, Romane, Calabro-Sicule e Meridionali, stando alle domande inoltrate dalle rispettive amministrazioni, hanno richiesto una somma assai maggiore; domandarono 196 milioni, cioè 45 milioni di più.

Ora, in questo stato di cose, nella necessità di provvedere al traffico crescente, che aumentò dal 1878 al 1884 di circa 26 milioni, si capisce benissimo come il Governo sia stato obbligato a domandare provvedimenti straordinari, ad abbreviare il termine stabilito dalla legge del 1879 per le spese in conto capitale.

Per le linee in esercizio, oltre i molti bisogni, considerazioni speciali politiche e militari, consigliavano quei provvedimenti.

In questo concitato lavoro si può trovare, se non una giustificazione, almeno dei buoni argomenti per dimostrare come le irregolarità, che giustamente si sono deplorate, hanno anche qualche argomento in loro favore.

D'altronde se si fosse precisato bene il sistema di contabilità; se questo sistema che era abbastanza ibrido, perchè comprendeva disposizioni sparse in varie leggi e in vari regolamenti, che davano un vero arbitrio al ministro, anzichè un'efficace controllo, si fosse corretto con lo stabilire che annualmente le amministrazioni di questi esercizi avessero a presentare un bilancio, come si usa in tutte le aziende industriali, il quale avrebbe dovuto andare allegato al bilancio dello Stato e farne parte integrante col riferimento delle cifre finali nel bilancio stesso; certamente fino dal primo anno si sarebbe saputo a che si stava, ed evitato gl'inconvenienti che oggi troppo tardi si deplorano.

Si doveva pensarvi prima, non lamentare oggi quello che è successo.

Un'altra questione a cui ha accennato l'onorevole Sonnino, ma che egli non ha approfondito, forse perchè non feriva direttamente l'onorevole ministro delle finanze, ma che io credo gravissima, e quantunque io non parli in nome della opposizione, credo sia nell'interesse del Governo stesso

che sia chiarita, è quella delle costruzioni ferroviarie.

Anche per questo argomento si cerca di aprire una partita di giro, ma una certa qual colpa ce l'hanno tutti, perchè le sollecitazioni furono fatte da tutte le parti.

Falconi. Assai!

Vigoni. Assai, come dice l'onorevole Falconi.

Io ho voluto farmi un'idea della situazione dei lavori, obiettivamente, allo scopo di appurarne le condizioni per gli effetti sui bilanci. Ed ecco quello che mi è risultato da statistiche ufficiali pubblicate, e da documenti allegati alla relazione della Commissione del bilancio, documenti che tutti possono esaminare.

Gli appalti nel 1880 importavano 28,800,000 lire; nel 1881, 137 milioni; nel 1882, 300 milioni; nel 1883, 367 milioni; nel 1884, 448 milioni.

Mi piace di dover fare un rosario di cifre, ma prenderò solo i *paternostri*, lasciando le *avemarie* (*Si ride*).

Questi 448 milioni, rappresentano appalti fatti fino a tutto quell'anno 1884, e costituiscono impegni così ripartiti: pel 1883-84 circa 164 milioni; pel 1885, 72 milioni e mezzo; pel 1886, 98 milioni; pel 1887, 70 milioni; pel 1888, 35 milioni e mezzo, e infine vi sono ancora da 4 a 5 milioni, i quali cadono sul 1890.

Trascuro di parlare del risultato delle aste, e ne dimostrerò il perchè più tardi.

Noi abbiamo in tutto stanziati nei nove anni, dal 1880 al 1888, per linee di 1^a, 2^a e 3^a categoria 528 milioni. I 448 milioni opposti ai 528 di stanziamento, ci darebbero il residuo di 80 milioni ancor disponibili in quel periodo. Ma siccome sono a dedurre 18 milioni, che rappresentano la quota assegnata alle linee costrutte dalle ferrovie meridionali, i quali, secondo la legge del 1882, potevano considerarsi disponibili, ma effettivamente non lo sono perchè furono impegnati pel riscatto delle linee di Colle Salvetti-Pisa, Bassano-Vicenza-Thiene-Schio, Padova e Tuoro Chiusi, e 30 milioni sono stati impegnati nel primo semestre 1885, esso si riduce a 32 milioni.

La somma effettivamente disponibile si riduce ho detto a 32,200,000 lire, salvo le quote di concorso di provincie e comuni, sulle quali non si può fare un gran conto, perchè vi sono a cotrapporre le restituzioni delle somme anticipate a sensi della legge 27 aprile 1885.

Ma calcoliamo pure di aggiungervi anche le quote dei concorsi da parte delle provincie, che ammonterebbero a circa 60 milioni, i quali vanno

ridotti al quarto per la legge citata, avremo altri 15 milioni.

Aggiuntovi l'aumento di 30 milioni per anno, fissato dalla citata legge dal 1^o luglio 1885 al 31 dicembre 1888, in altri 115 milioni, avremo un totale disponibile, sino alla detta scadenza, in più degl'impegni già presi, di circa 160 milioni.

Effettivamente però, non ci sono che in parte: occorre di provvedere ai fondi per le maggiori spese sugli appalti in corso, che, a sensi della relazione statistica al 31 dicembre 1884, ascendono a 63 milioni; ed a questi va ancora aggiunta una maggiore spesa di 37 milioni, contemplati dall'allegato *E*, alla relazione della Giunta del bilancio per la succursale dei Giovi, la quale, entro un breve limite di tempo, dovrebbe essere aperta; detratti questi 100 milioni la somma disponibile per stanziamenti, fino al 1888, si riduce, quindi, a circa 60 milioni.

Dopo il 1888, rientreremo nel cielo normale degli stanziamenti disponibili, ed avremo cioè i 90 milioni all'anno, a sensi delle leggi del 1879-82 e della legge 27 aprile 1885.

Vi è un'altra circostanza che merita d'essere ricordata: dall'allegato *B* al bilancio d'assestamento si desume che il costo presunto per legge di queste linee di prima, seconda e terza categoria, in un miliardo e quattordici milioni, verrà ad aumentare, tra somme pagate ed occorrenti al compimento dei lavori, fino ad 1 miliardo e 320 milioni, cioè 306 milioni di più, circa il 30 per cento.

Ecco perchè ho premesso che non era il caso di tener conto dei ribassi d'asta, i quali ammontarono a circa 70 milioni complessivamente.

Pare quindi ammissibile che sarà necessario di ricorrere anche alla risorsa delle anticipazioni da parte delle società d'esercizio: molto probabilmente l'onorevole ministro dei lavori pubblici dovrà far "donner la Garde", come disse l'Imperatore il 18 giugno 1815.

Una più minuta analisi dello stato dei lavori ad dimostra poi che la percentuale delle maggiori spese superò il 100 per cento, per alcune linee le quali sono già fatte, e toccherà il 300 per cento per la succursale dei Giovi: che quest'aumento di spesa viene decrescendo da linea a linea mano mano che i lavori vi sono più in arretrato, oppure che abbondi il numero di tronchi tuttora allo studio.

Quindi io credo che l'onere di là da venire per lo Stato al capitolo delle nuove spese ferroviarie finirà per superare di circa un mezzo miliardo le somme che erano state previste con la legge del 1879.

“ La Terra promessa a cui ognuno volge lo sguardo, ed il desiderio „, come disse l'onorevole Lacava nella relazione sul bilancio del primo semestre 1884, pare che non voglia portarci i grappoli d'uva che allietarono il popolo Ebreo.

Questi risultati confermano la cattiva riputazione dello Stato costruttore, possono appaiarsi con i precedenti delle Liguri e Calabro-Sicule di cui stiamo pagando i residui, e affermo sia stata buona ventura il concludere dei contratti d'esercizio i quali ci obbligano a liquidare il passato e con le clausole sulle costruzioni ci danno maggior tranquillità per l'avvenire.

Non si può sperare che l'esercizio delle ferrovie abbia a compensare in buona parte queste spese. Le ferrovie furono costruite saltuariamente, di qua e di là, non con criterio di bisogno, ma per effetto di insistenze, ed adesso resta a riparare a molti inconvenienti, e specialmente a quello di allacciare dei monconi di tronchi, sparsi da una parte e dall'altra, e prolungare le linee che sono cominciate fino ad un centro il quale assicuri qualche traffico, qualche movimento.

Ho attinto nella relazione della Società delle ferrovie meridionali, e dalle statistiche dell'Alta Italia, alcuni dati sui prodotti dell'esercizio nell'anno scorso sulle linee aperte nel 1884, e, per vero, questi non sono molto confortanti, ma eviterò di esporre una serie di cifre per non tediare maggiormente la Camera.

Ammetto la utilità di queste opere, ne interpreto però la produttività nel senso del beneficio che ne potrà derivare allo sviluppo economico del paese, alla unificazione politica e, soprattutto, alla difesa militare, diciamo anche ad un certo pareggiamento delle condizioni degli scambi da provincie a provincie, e fra le quali, effettivamente, esisteva una marcata differenza. Ma io non posso credere, come l'onorevole Toscanelli, che tutte le spese che si fanno, così, come suol dirsi, in conto e capitale, abbiano ad essere veramente efficaci. Sono de' l'avviso che il sistema dell'onorevole Toscanelli, spinto troppo innanzi, conduca non allo svolgimento della ricchezza, ma piuttosto alla malora.

È questione che non è punto nuova, perchè fu molto discussa anche prima di noi, quella della produttività delle spese per opere pubbliche. In questa teoria dei benefici economici vi è un limite, e la formula del lavoro utile non ha valore pratico e reale senza usare degli opportuni coefficienti.

Oltre le ferrovie, abbiamo altre opere pubbliche, le quali sono in corso di esecuzione.

Non mi perito a pronunziare un giudizio sui risultati finali che avremo dalla liquidazione di queste opere, ma è un fatto che sono state presentate senza regolari progetti, che sono state discusse così confusamente, cercando ciascuno di innestarvi quel che poteva di meglio a vantaggio della sua regione, da non lasciare garanzia, rapporto agli effetti che arrecar potranno sul bilancio, le leggi del 1881 e 1883 e non abbiano a riuscire fors'anche più gravose di quello che effettivamente è stato previsto.

Feci questo cenno, non per criticare l'opera dei ministri, ma solo perchè credo che mentre ci troviamo di fronte ad una cifra che ha meravigliato molti e non ha stupito per nulla molti altri che la prevedevano, la cifra cioè di quei 78 milioni di maggiori spese, mi è parso bene mettere innanzi anche qualche considerazione relativa a quelle altre spese, le quali non mancheranno forse di produrre delle sorprese a coloro i quali non cercassero di sentire oggi cosa sia la verità, che cosa siano le previsioni più attendibili per l'avvenire. Le condizioni dei bilanci più vicini al nostro, non possono però essere sensibilmente alterate da questi fatti.

Discriminando le cifre esposte dagli oppositori, sul bilancio di assestamento e su quelli del prossimo biennio, all'incirca si giunge alle stesse risultanze che ha esposto l'onorevole ministro delle finanze nel suo discorso del 24 gennaio. Le conseguenze di questi ultimi esercizi saranno di dover fare un'emissione di 40 a 42 milioni di obbligazioni ecclesiastiche, nel 1885-86; di altri 15 milioni, nel 1886-87, e di 9 milioni circa, nel 1887-88 per coprire le spese dette ultra-straordinarie.

Questi 64 milioni di obbligazioni non sarebbero quelle dette eretiche dall'onorevole Maurogònato, ma solo semi-eretiche perchè coperte da altrettanti beni tuttora esistenti, ma in fatto non molto disponibili, perchè relitti di difficile alienazione. Ad ogni modo, se si prende a considerare nel suo complesso la situazione di un bilancio il quale tocca quasi il miliardo e mezzo, non si può logicamente allarmarsi per una deficienza transitoria dovuta all'anticipazione di spese straordinarie ed anticipatamente provista.

Dicesi: freniamo le spese, facciamo economie.

Non ho grande fiducia nella possibilità di frenare le spese. Lo disse anche l'onorevole Minghetti nella relazione sul riordinamento dell'imposta fondiaria. “ E l'esperienza ci ha mostrato a chiare note che, non appena si fa un margine nell'entrata, o per un aumento nei proventi, o per qualche nuova tassa, di subito si corre a coprirlo con

una nuova spesa. È forse questo un effetto della necessità di meglio dotare i servizi pubblici, od è uno sconcio dei Governi parlamentari. »

Io credo che ci entran la prima causa e il secondo effetto: questo però più della prima. È un fatto, l'esservi una tendenza ad allargare i servizi e l'ingerenza dello Stato, e di essa ne abbiamo avuti esempi in tutti i paesi.

Molti si ricorderanno le discussioni che si fecero in Inghilterra a proposito degli ispettori cosiddetti industriali, quando venne modificata la legge sul lavoro nelle fabbriche: la questione ha preso uno svolgimento grandissimo, e si è portata nel campo dei principii. Ebbene anche nella libera Inghilterra quest'ingerenza ha finito per trionfare.

Quella che è più dolorosa piuttosto si è la tendenza a fare intervenire lo Stato nelle spese locali, nel distribuire sussidi, nel concorrere a spese che non hanno affatto il carattere generale.

E su questo ha parlato l'onorevole Favale. Io concordo con lui: ma, per verità, non credo che di ciò si debba incolpare il Ministero: credo che sia questa una situazione deplorabilissima, ma una situazione cui dovremmo pensare a mettere riparo tutti quanti. Alcuni la dicono voluta dal Governo, altri la dicono voluta dal Parlamento; ma francamente, diciamolo, è voluta da tutti.

L'onorevole Branca nella sua accurata relazione sui provvedimenti tributari, ha spezzata una prima lancia contro le ingerenze parlamentari.

Ieri l'onorevole Giolitti diceva che di queste ingerenze la colpa è del Governo.

Onorevole Giolitti, giacchè ha la cortesia di stare qui ad ascoltarmi, in nome appunto della tutela delle istituzioni, che Ella ha giustamente invocata ieri, facciamo un po' la diagnosi del male, giacchè, si tratta di curarlo.

Questo male c'è, e se può essere una consolazione ai miseri ed agli afflitti aver dei compagni nella sventura, diciamolo pure: è un male che domina in tutti gli Stati d'Europa, od almeno in molti e forse noi siamo dei meno affetti. Io mi permetto però di citarle quell'autore, a cui ho accennato poc' anzi, lo Scherer, uomo di Stato francese, senatore, il quale in un opuscolo pubblicato or son tre anni sulla *Democrazia* in Francia, così si esprime:

« Infine l'eletto parte per la capitale carico di impegni di cui molti saranno difficili a mantenere, molti peseranno sgradevolmente sullo spirito di un uomo stretto fra gli obblighi della condotta parlamentare che non aveva previsti e le lettere di cambio imprudentemente girate al-

l'ordine dei suoi elettori. Ma questa non è che una parte delle cure che lo assiederanno. Appena posto il piede a Palazzo Borbone deve lavorare a fortificarsi in una posizione laboriosamente conquistata. La preoccupazione che dominerà la sua vita pubblica, colorirà le sue opinioni, determinerà i suoi voti, è la cura della rielezione: e più avvicinerà il termine critico, più la preoccupazione si farà viva, l'attività inquieta. Non puossi a meno di sentire compassione per un deputato pensando alle fatiche, alle noie per farsi sicuro del suo collegio, e lascio da parte gli interessi locali, il tronco di ferrovia, la fontana pubblica, le riparazioni alla chiesa; e non parlo delle promesse personali da mantenere, delle sollecitazioni degli amici e degli amici degli amici. *Monsieur, je suis bêtard de votre apothicaire.* »

Ricorda quanto ebbe a dire L. Say: « bisogna esser passati per gli affari per avere un'idea del numero di persone di cui è chiesta la revoca da quelli che vogliono rimpiazzarli. Gli elettori a caccia d'impieghi si sono letteralmente precipitati sui loro deputati e li hanno costretti a farsi sollecitatori e cercare delle posizioni per sé e per i loro figli. Giammai l'abuso delle raccomandazioni fu spinto così lontano come in questi ultimi anni.

Conclude: « E il Governo si vede chiuso in un circolo vizioso. Per rompere con queste *abitudini*, per chiudere la porta ai sollecitatori gli occorre la forza che dà una maggioranza assicurata, e la maggioranza su cui si appoggia mette per prezzo al suo concorso i favori di cui abbisogna per ricompensare i servizi elettorali. Per riformare abusi così radicati occorrerebbe al ministro una autorità che altre volte si attingeva nei grandi concetti politici e nei brillanti trionfi della tribuna ma che oggi si è obbligati di cercare nel soddisfacimento degli interessi. Quante volte un capo di Gabinetto per poco che abbia un cuore elevato deve esser tentato di spezzare un sistema che falsa tutte le istituzioni. Ma so-praggiunge la riflessione: urtare i sollecitatori è provocar diserzioni, arrischiare una crisi di Ministero, forse di Governo, e così si rassegna sospirando a fare come i predecessori, a continuare a muoversi in un'atmosfera di corruzione. »

Ecco che cosa si scrive e si pubblica in Francia, ecco che cosa rispondo all'onorevole Giolitti, ed all'onorevole Favale i quali hanno toccato questo argomento. Epperò dobbiamo pur confessare che tutto ciò non è la ripercussione della volontà del popolo francese, perchè in Francia nelle

ultime elezioni il popolo ha dimostrato come la intendesse con questi sollecitatori.

Non è male ricordare qualche brano di storia, perchè la storia è maestra, come disse quel savio antico, quand'anche alluda a fatti recenti.

A proposito di questa situazione che si deplora più che cercar di correggere, l'onorevole Sanguinetti ha detto: il gran colpevole è l'onorevole Depretis.

Io credo che anch'egli possa avere la sua parte di colpa, ma temo che effettivamente senza di lui si sarebbe andati assai peggio.

Quella tendenza ce la dimostra chiaramente il risultato della votazione di tutte le spese di opere pubbliche, di ferrovie ed altre, le quali interessano singolarmente i collegi elettorali. Si contano sempre circa 200 voti favorevoli e 30 contrari.

Toccherò brevemente alle economie; veramente io credo che se ne possano fare, ma che pur facendone non resterebbe gran che per migliorare il bilancio.

L'onorevole Branca nella sua relazione ci ha presentato una serie di considerazioni, secondo le quali le economie possibili ammonterebbero a lire 1,777,000. Mi pare pochino.

L'onorevole Plebano ha detto che le economie sui servizi amministrativi si potrebbero fare in una scala molto larga.

In uno scritto di un autorevole finanziere, che fu anche ministro delle finanze del regno, uscito ultimamente sulla *Nuova Antologia*, si fa cenno ad un'economia di 122 milioni ottenuta dal 1862 al 1874 in vari servizi amministrativi.

Ora io credo che una opinione in cui consentono uomini autorevoli ed esperti, meriti considerazione; d'altra parte è però un fatto ammesso che noi abbiamo molti servizi deficienti.

Sarebbe provvido il modificare e trasformare nell'applicazione loro diverse spese della pubblica amministrazione; ma subito si ricasca nella maggiore delle difficoltà; dalle Università alle Preture, quando si discorre solo di proporre qualche cambiamento o soppressione, sorge uno strepito d'allarme e trova la sua ripercussione quà dentro. Oltre poi la difficoltà di attuare simili riforme è forza riconoscere che ci abbisogna del denaro per condurre a compimento provvedimenti della cui opportunità non discuto ora che son legge, ma che sarebbe imprudente od inopportuno lasciare a mezzo.

Per completare i 12 Corpi d'esercito deficienti ancora delle rispettive armi speciali, occorrerebbero dai 12 ai 13 milioni ancora.

La trasformazione dei tributi comunali e provinciali, reclamata da tutte le parti nella Camera, non la credo possibile seriamente, se non quando il bilancio dello Stato lasci alcun margine. Ora noi siamo pressochè moribondi; ma credo però che potrebbe essere un bellissimo ed utile programma per la legislatura avvenire quello del riordinamento amministrativo. Auguro per il bene del paese che essa abbia ad occuparsi un po' meno di politica, e più di amministrazione e finanza. Parmi che la politica abbia oggi invaso tutto il campo, come altra volta lo aveva invaso la teologia; e l'una val l'altra.

È necessario che gli ordinamenti interni siano sapientemente e fortemente organizzati, non solo per avere una buona amministrazione, ma per poter resistere quando venissero dei giorni nefasti. La Francia ce lo ha dimostrato nel 1870: di fronte ad una rivoluzione interna e ad una invasione straniera ha potuto uscirne senza sconquasso, perchè la compagine della burocrazia era così forte e buona da saper resistere e mantenere intatti i servizi, e procurarle tutte le risorse che il paese poteva ancora dare.

L'onorevole Plebano ieri ha parlato con termini poco favorevoli della burocrazia. Davvero io non ho grande simpatia per la burocrazia largamente organizzata, per un abuso di burocrazia; ma per una burocrazia abile, confortata dal sentimento del dovere, devota allo Stato, davvero le mie simpatie io le manifesto tutto.

Le economie, come dissi, si possono fare, ma debbono andare a provvedere ad altri servizi. Dal punto di vista, dirò così, morale, noi dobbiamo cercare di render forte la compagine dello Stato. Ma non basta, una parte spetta anche a noi nella Camera, noi dobbiamo dare per i primi l'esempio di fare il compito nostro, cioè di venire qui dentro a discutere le leggi, e non a Roma per governare, per ingerirsi nelle pubbliche amministrazioni.

Ed ora torniamo per un momento alle cifre. Il ministro delle finanze calcola in 17 milioni l'incremento delle entrate e disse si potrebbero aumentare, l'aumento delle spese andrebbe di pari passo.

Io credo che convenga, come disse felicemente un illustre collega, consolidare le spese, cioè evitare che si oltrepassino quei limiti che abbiamo avuto in questi anni: solo ripartirle più opportunamente all'interno, e farò in modo ch'esse producano il maggiore effetto utile possibile. Alcune spese per le quali non abbiamo ancora assunto che gli impegni stabiliti dalla legge, ma che hanno una

certa larghezza di tempo, mettiamole un poco in disparte. E così vedrei di buon occhio che si mettessero in posizione ausiliaria, come direbbe il ministro della guerra, quei mille chilometri di ferrovia che sono stati votati con la legge del 25 aprile 1885.

Credo che dobbiamo pensare seriamente a migliorare la situazione del Tesoro. Ad essa ha accennato l'onorevole Vacchelli.

Siamo esposti, come direbbero dalla gente d'affari, per 460 milioni, e me ne appello a quella gente stessa se non sia essenziale correggere la situazione per fare una buona finanza.

Evitiamo poi assolutamente quelle spese alla spicciolata che passano quasi inosservate, che trovano sempre una maggioranza di condiscendenza e che a fine d'anno sommano ad un buon gruzzolo il quale va a caricare il bilancio con generale sorpresa!

L'onorevole Sonnino Sidney disse un fatto grave il nuovo aprirsi della partita del disavanzo. Sono perfettamente d'accordo con lui.

Vorrei che questo fatto non si fosse avverato, anzi credo di averci contribuito il meno possibile, perchè delle palle nere ne ho date anch'io al Ministero in fatto di spese.

Guardiamo però se siamo noi scesi già nel baratro o se siamo solo sull'orlo. Non siamo noi ancora in tempo a ritrarci? Se il bilancio è irrigidito, la è una rigidità temporanea. Noi abbiamo forzato un po' troppo il coefficiente di elasticità del bilancio, ma non abbiamo raggiunto, dirò così, il coefficiente di rottura.

Ora, siccome il bilancio non è materia inerte, sia pure che il coefficiente di elasticità fosse un poco forzato, con un po' di pazienza potremo felicemente arrivare a rimettere l'equilibrio, e ridonare alle fibre la loro tenacità.

Il nostro credito è buono, checchè ne dica la citazione che ha fatto ieri l'onorevole Plebano di un giornale, mi pare, inglese.

Le citazioni di giornali vi confesso che tante volte non mi pare abbiano il colore del bianco della carta, nè del nero dell'inchiostro, hanno un colore latente dovuto a qualche ispirazione, e in fatto di finanza anche a qualche interesse.

Il Ministero che fu fatto segno a tanti attacchi ci ha dato due leggi le quali, lungamente aspettate, furono poi largamente discusse.

L'anno scorso la legge sulle Convenzioni ferroviarie, quest'anno quella del Riordinamento della imposta fondiaria.

Qualunque siano i criteri teorici intorno allo esercizio di Stato o privato, oggi siamo sul campo dei fatti, ed oggi tutti abbiamo potuto toccare

con mano a che cosa avrebbe alla fine condotto l'esercizio di Stato in fatto di spese: spero che l'esperimento ci dimostrerà la superiorità nell'esercizio, come furono già dimostrati i vantaggi dal lato finanziario.

L'altra legge, quella del riordinamento dell'imposta fondiaria, non solo è legge d'imposta, ma legge soprattutto di giustizia; si è fatta aspettare per 24 anni, ed ora sta per diventare legge dello Stato, non osando per il dubbio che il Senato non abbia a darle una pronta approvazione.

Ebbene, in seguito a questa legge, il Governo, potrebbe ripetere, se dovesse cadere, il celebre motto di Gregorio VII già citato dall'onorevole Minghetti.

Dopo un periodo laborioso per i contribuenti e per i ministri, in questi ultimi anni si è affermato il pareggio, lo si è disdetto a parole: ma tosto si sono trovati degli avanzi che arrivarono fino ai 50 milioni e nella gioia di questa situazione finanziaria si è fatto un po' d'allegria: si lasciò andare allo spendere.

Qui si è detto che fu quello il periodo delle vacche grasse: adesso effettivamente queste vacche grasse non danno più latte. Ma permettetemi, dire che è anche la storia della gallina, la quale faceva un uovo tutti i giorni; si è voluto fargliene fare due, e non ne ha fatto più. Abbiamo voluto correr troppo, siamo andati troppo avanti; e l'ora dobbiamo arrestarci, dobbiamo esser prudenti.

Non è però il caso di scoraggiarsi; piuttosto di pensare che oltre all'abolizione del corso forzoso, oltre ai grandi impegni assunti per le ferrovie, noi abbiamo provveduto a 220 milioni di lavori pubblici straordinari, a 139 milioni di spese straordinarie per la guerra e a 45 milioni per la marineria, tutte somme assegnate a tutto il 1895; in tutto circa 600 milioni; e dopo questo lusso di spese è mestieri prendersi un po' di riposo.

Queste leggi simultaneamente applicate qual risultato hanno prodotto sul bilancio? I seguenti effetti: nel bilancio 1884-85 un avanzo di lire 3,760,000, contestato da alcuni, e glielo abbandonò; nell'esercizio 1885-86 un disavanzo di 61 milioni; nel 1886-87 un disavanzo di 18 milioni e mezzo; nel 1887-88 un disavanzo previsto di circa 10 milioni; in tutto circa 89 milioni di disavanzo nel triennio.

Ma questa è una situazione completamente transitoria, perchè dopo il 1888, anche secondo le migliori previsioni che ho udite in questa Camera, e che possono farsi esaminando i conti, rientreremo nello stato normale.

Io non credo per questo (l'ho già detto, ma

mi piace ripeterlo), non credo per questo che si debba prendere la situazione attuale alla leggera; essa è abbastanza seria, perchè è sempre serio, serissimo lo spendere più del dovuto, ma non pericolosa purchè si fermi, credo che sia indispensabile seguire una finanza veramente austera, come la promise l'onorevole ministro delle finanze, ed auguro vorrà e potrà mantenere la sua promessa.

Bisogna aver presenti gli oneri imposti al bilancio dai debiti che si sono creati, e che si vanno man mano creando in questi anni, e pensare a mantenere alto il nostro credito per poterci rifare un poco delle maggiori spese ferroviarie col miglior tasso di emissione delle obbligazioni.

Ma non si dimentichi soprattutto che le forze materiali sia pur di semplice difesa apparecchiate colle spese per la guerra e per la marina devono accompagnarsi a buon nerbo di finanza ed a questo si arriva con un equo assetto dei tributi. Esso si ottiene col tenere basse le imposte dirette, in modo che nel caso di bisogno, dirò con un solo giro di chiave, si possano ritrarre delle risorse considerevoli pel bilancio. L'esempio dell'Inghilterra (per quanto le ricchezze dell'un paese non siano paragonabili a quelle dell'altro) ce lo dimostra. Andando ad occupare pacificamente Massaua, abbiamo trovato difficoltà a racimolare quattrini per quella piccola spedizione, mentrè che gli inglesi hanno fatto una campagna in Abissinia, che è costata 4 milioni di sterline, e queste furono pagate in un anno con qualche centesimo di aumento sull'*income tax*.

Quando si vogliono avere delle aspirazioni, bisogna avere anche dei denari; quando non se ne vogliono bisogna averne ancora per parare alle aspirazioni altrui.

Questa è una massima semplicissima, ma che pure deve essere osservata e non lo è sempre.

Il ministro delle finanze dichiarò alla Camera, e anche fuori della Camera, che è necessario di frenare le spese; nella Camera, per quanto ho sentito, tutti ne sono convinti; speriamo che le promesse e le convinzioni si tramutino in fatto. Ho fiducia nel reciproco aiuto che vorranno prestarsi e l'una parte e l'altra; non dubito che le dichiarazioni che farà l'onorevole ministro delle finanze confermeranno quelle che furono già fatte; che i suoi pronostici si avvereranno: poichè, in fatto di pronostici, esso fu sempre molto preciso, molto conforme al vero, molto misurato.

Non credo che gli abbia soltanto arriso la fortuna; ma credo (e ne sono perfettamente convinto) nella sua abilità; apprezzo il credito che esso gode

dentro e fuori d'Italia; e, per queste ragioni, voterò con lui.

Credo che, nella situazione dell'oggi, egli sia l'uomo più adatto a cavarci dal mal passo; anzi, il più capace, ... senza far torto a nessuno (*Si ride*).

Ora, o signori, siamo ben lontani da quel disavanzo di 447 milioni, che si era appalesato sul bilancio del 1864, di 22 anni fa; un giovane deputato che assunse il portafoglio delle finanze, portafoglio che *allora* nessuno voleva, disse sentendosi seduto sugli spilli; oggi, non sarebbe questo il caso.

Ma, poichè ho ricordato quell'uomo, mi permetta l'onorevole ministro, che io gli esprima il desiderio di vederlo ispirarsi alla tenacia dei propositi di quell'inesorabile tutore della finanza patria.

E poichè la Camera ha votato unanime di perpetuarne la memoria, a lei mi rivolgo perchè con una uguale concordia d'intento gli voglia rendere l'omaggio che a lui vivo riuscirebbe il più gradito: conservi, e trasmetta incolonne l'opera a cui esso ha contribuito con tanta abnegazione e con tanto patriottismo. (*Bravo! Bene! — Vari deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. La discussione in contraddittorio pare finita!

Presidente. Non ci sono altri oratori iscritti contro.

Cavalletto. Io potrei dispensarmi dal parlare, e lo farei ben volentieri, perchè non sono oratore, ed anche perchè la mia salute non mi permette di discorrere a lungo. Ad ogni modo dirò qualche parola.

Ad iscrivermi fui indotto da un fenomeno singolare che io vedo manifestarsi in questa Camera. Dopo la discussione d'una legge importante, e legge giusta, legge essenzialmente unitaria che fu votata ad una grandissima maggioranza, ad una maggioranza quasi insperata, e che moralmente, effettivamente, doveva dare forza al Ministero, vedo la Camera cessare da questa concordia, che era di buon augurio al paese, e titubante atteggiarsi, in gran parte, avversaria al Ministero. Questa coalizione di avversari mi fece impressione, mi sconfortò, vi dico il vero, perchè in questa coalizione non vedo nè unità di concetti, nè concordia d'intendimenti. Rovesciato il Ministero, io non so vedere qual'altro debba succedervi che possa essere veramente benefico al mio paese.

La questione finanziaria a me pare che sia piuttosto un pretesto per combattere il Ministero,

che un vero e sincero scopo di tutelare la integrità e la forza delle finanze nazionali.

Ho udito i diversi oratori, che fecero censura al Ministero, e mi sono convinto, mi sono persuaso, che se la politica finanziaria di questi acri censori dovesse prevalere, si arresterebbe la operosità, la vitalità del nostro Stato, ritornerebbero indietro.

La politica finanziaria propugnata, in complesso, dagli oppositori del Ministero, è una politica gretta, una politica di raccoglimento infecondo (*Mormorio — Commenti*).

Fra l'onorevole Marazio, il quale, rifacendo la esposizione finanziaria dell'onorevole Magliani, non confutò i dati di fatto, ma fu discorde dal ministro nelle previsioni dell'avvenire, e l'onorevole Magliani, io preferisco l'autorità del Magliani e non del convertito dell'ultimo momento (*Rumori — Mormorio*).

L'onorevole Marazio cercò ripetere il miracolo di San Paolo, senza essere sulla strada di Damasco! (*Rumori — Harità*).

Giovagnoli. Ella è ora seguace dell'onorevole Depretis, ma prima non lo era.

Cavalletto. Non ho capito la interruzione: parli forte o le risponderò, onorevole Giovagnoli.

Presidente. Le interruzioni non sono permesse.

Cavalletto. « ... Io parlo per ver dire, non per odio d'altrai, nè per disprezzo ».

Giovagnoli. Nessuno lo mette in dubbio.

Cavalletto. Dunque tacete (*Harità*).

Il discorso appassionato, acerbo, dell'onorevole Sanguinetti, a me fece poca impressione; la passione esclude l'imparzialità.

L'onorevole Plebano, dico il vero, nel suo discorso fece considerazioni assai importanti, ma io noto una contraddizione fra la prima e la seconda parte del suo discorso. Nella prima parte egli afferma che noi non dobbiamo spaventarci della situazione finanziaria presente; ci disse che all'estero il nostro credito è fermo, che si crede molto nella vitalità e nella forza del nostro paese. Poi quando venne a fare la censura dell'opera dell'onorevole Magliani, ci dipinse la condizione nostra finanziaria in modo, che quelle paure, che egli combatteva da principio, dovrebbero, se vere le sue previsioni, essere da noi tutti partecipate. Io però non le partecipò.

Nella conclusione del suo discorso, l'onorevole Plebano disse che l'animo suo era agitato da tre paure, almeno così mi pare abbia egli affermato, cioè: dal socialismo di Stato, dal militarismo e dalla burocrazia. Ma, onorevole Plebano, di qual socialismo di Stato, Ella intende parlare? Quale

socialismo di Stato abbiamo noi fatto finora? Mi pare non poco. Se Ella vuol riferirsi alle leggi delle bonifiche, alle leggi delle irrigazioni, alle costruzioni ferroviarie secondarie, e ad altre opere pubbliche d'interesse in molta parte locale, questo non è socialismo di Stato, è un aiuto dato ai comuni, alle provincie per rialzare, per mettere a livello, in ogni parte del regno, la forza, la vitalità del paese, per favorire la ricchezza pubblica; questo non è socialismo di Stato. Se poi l'onorevole Plebano si riferisce alle leggi così dette sociali finora discusse, io dico: ma quali leggi sociali abbiamo noi fatte? La legge sugli infortuni degli operai più che altro è una legge di polizia, e di tutela della vita degli operai.

La legge sul lavoro dei fanciulli è una legge igienica e non sociale.

Ma io vorrei che veramente si facessero leggi sociali, leggi che tutelassero veramente le plebi urbane e le plebi rurali, che facessero trionfare la giustizia fra i proprietari e i lavoratori, fra i ricchi ed i nullatenenti. Vorrei le vere leggi sociali e che imitassimo l'Inghilterra nel prevenire, con sagge leggi, quei disordini, che, trascurati, potranno diventare funesti anche al nostro paese. Ma di queste leggi finora noi non abbiamo veduto neppure l'ombra.

Io non so se l'onorevole Plebano si spaventerà quando ci verranno dinanzi queste leggi sociali, alle quali dobbiamo pure prepararci, se vogliamo che veramente la giustizia sociale domini nel nostro paese.

Il militarismo! Ma di quale militarismo egli mi parla? Forse dell'influenza, della prepotenza dei militari in Italia? Ma neppure per ombra v'ha fra noi di ciò pericolo; noi abbiamo un esercito che è il modello della legalità, della fedeltà alle leggi, all'ordine, alla monarchia. Noi non abbiamo qui paura di pronunziamenti alla spagnuola. Di questo militarismo certo l'onorevole Plebano non intendo parlare. Ed allora di quale militarismo egli mi parla?

Mi parla forse delle spese che noi abbiamo votate per l'ampliamento dell'esercito, per le fortificazioni, per la marineria? Ma io benedico queste spese. (*Movimento col capo dell'onorevole Plebano*). Mi fa cenno forse di no?

Plebano. Di sì. (*Harità*).

Cavalletto. E se di sì, allora non venite fuori col militarismo qui, in questo Parlamento. Se l'Italia fosse geograficamente nella posizione della Spagna, io direi possiamo anche non curarci delle grandi questioni europee; ma ciò non sarebbe compatibile con la nostra posizione geografica, con

le nostre tradizioni, con la nostra stessa origine, perchè dobbiamo ricordarci che la unità d'Italia distrusse parecchi Stati, e che alcuni dei principi allontanati da noi non hanno perduta la speranza di ritornarci, speranza questa vana sì, ma per renderla maggiormente vana, bisogna pure essere forti.

Dobbiamo ricordarci che, anche qui, in Roma c'è chi, malamente interpretando la sua missione spirituale, crede necessario di ricuperare il potere temporale, e che fuori d'Italia v'è gente che consente a questa pretesa, che io non so come chiamare: vorrei dirla *simoniaca*, se la parola non fosse poco parlamentare...

E ricordiamoci anche, onorevole Plebano, che se una grossa guerra europea divampasse, l'Italia non potrebbe starsene neutrale...

Plebano. Mancherebbero i quattrini!

Cavalletto. I quattrini verranno fuori, onorevole Plebano! La guerra d'indipendenza l'abbiamo fatta anche con ben meno quattrini d' adesso ed abbiamo formato l'unità nazionale. Volete voi disarmare il paese ed arrestare la preparazione della sua difesa? Ricordatevi di Lodovico Manin e dei Veneti, i quali, sperando nella loro lealtà e nella loro neutralità, restarono disarmati e pagarono poi le spese degli eserciti stranieri che combattevano sul territorio italiano! Io non voglio la rinnovazione di quei fatti, non voglio nuove invasioni straniere! Desidero che l'Italia abbia un esercito così forte, così perfettamente ordinato, così maneggevole e così pronto alla difesa ed all'offesa che si possa da un momento all'altro portarlo anche olt'Alpe, e sono certo che là avremo la fortuna con noi! (*Bravo!*).

Plebano. E a Massaua!

Cavalletto. Ma che Massaua! Massaua è un incidente; non andate dietro a queste miserie. Altrimenti le vostre interruzioni mi mostreranno la piccolezza del concetto della vostra mente!

La burocrazia! mi dice l'onorevole Plebano: io assumerei la spesa della pubblica amministrazione col ribasso del 50 per cento, cioè licenzierei metà degli impiegati.

Plebano. Certamente.

Cavalletto. Questo dimostra quanto poco pratiche sieno le idee dell'onorevole Plebano: in uno Stato unitario retto a sistema parlamentare, il licenziamento di metà degli impiegati non sarebbe possibile: si può semplificare l'amministrazione, ma ridurre alla metà la burocrazia è un sogno, è un'utopia, niuno qui troverebbe il Parlamento disposto a secondare coteste sue idee; volendo uno

Stato unitario, è necessario che qualche cosa si accentri per la unità dell'azione politica e amministrativa.

L'onorevole Sonnino, nel suo discorso, fu minuzioso, fu acro, fu di una analisi meticolosa, di un sentimento e di uno spirito verso l'onorevole Magliani eccessivamente avverso, eccessivamente diffidente, ed ebbe anche parole che si potevano ritenere offensive alla sincerità dei concetti, e degli intendimenti dell'onorevole Magliani.

Ma io dico la verità, la politica finanziaria meticolosa, e dicei *spigolista* dell'onorevole Sonnino Sidney, io non la auguro al mio paese, non la credo possibile in uno Stato grande come l'Italia.

L'onorevole Giolitti fu egualmente acro, ma meno minuzioso, meno analitico dell'onorevole Sonnino Sidney, ma anche l'onorevole Giolitti ebbe preoccupazioni troppo unilaterali, e non giudicò, con tutta imparzialità, la situazione finanziaria, e l'opera dell'onorevole Magliani; egli ci ha fatto un quadro molto nero della situazione delle nostre finanze, e, se ho ben capito le sue idee ed i suoi intendimenti, la politica finanziaria, che egli adotterebbe, sarebbe quella di un raccoglimento eccessivo, di un raccoglimento che, volendo eseguirlo, quasi quasi ci metterebbe nella impossibilità di soddisfare agli impegni, che noi abbiamo, per legge, contratto col paese.

Noi, seguendo la politica propugnata dall'onorevole Giolitti, dovremmo ritardare od abbandonare molte costruzioni ferroviarie.

Sarebbe ciò possibile ed utile pel paese?

No certo; e d'altra parte noi dobbiamo mantenere lealmente gli impegni, che abbiamo presi; perchè essi non furono presi così a cuor leggero. Tutte le spese, che noi abbiamo votate, mirano essenzialmente a soddisfare veri bisogni del paese ed a provvedere a che si sviluppi la ricchezza nazionale.

Ma, si dice, fate strade ferrate le quali costano assai.

Il paese però, dico io, ne avrà grandissimo vantaggio. Io sono vecchio, e ricordo che le relazioni fra il mezzogiorno ed il nord dell'Italia erano, parecchi anni sono, quasi impossibili. Ora invece c'è uno scambio continuo di relazioni commerciali fra una parte e l'altra d'Italia, per cui quella ricchezza, che era latente, si può dire, nell'Italia meridionale, oggi ha uno sviluppo notevole e progressivo e trova il suo mercato in altre parti di Italia e viceversa.

Quindi le strade ferrate e le strade ordinarie sono opere utilissime, e sebbene costino assai, riesciranno utili per il presente e per l'avvenire,

e ci retribuiranno abbondantemente delle spese e dei sacrifici che avremo incontrato.

L'onorevole Giolitti accusava il ministro delle finanze, di aver sempre presentate le condizioni della nostra finanza con aspetto roseo; di aver propugnato spese grandi, mostrando che avevamo i mezzi di provvedervi, senza incorrere nel pericolo del *deficit*. Infine accusò l'onorevole Magliani d'imprevidenza.

Ma l'onorevole Giolitti, censore così acuto, perchè non si è avveduto a tempo dell'indirizzo che prendeva l'onorevole Magliani? Perchè non ha combattuto, con tutto il cuore, con tutta l'anima, questo indirizzo, quando venivano qui i ministri a presentarci leggi di spese militari, spese stradalali ed altre?

Giolitti. Allora credeva al ministro delle finanze. (*Commenti*).

Cavalletto. È una credenza ingenua in uomo che la pretende tanto a censore, ad Aristarco. Era una ingenuità, allora, la sua credenza; come è adesso una ingiustizia la sua critica!

Qui abbiamo uditi parecchi censori della politica finanziaria del Ministero; ma io vi dico la verità, nessuno di questi mi appaga; nessuno di questi mi promette bene per mio paese. Ai censori che abbiamo udito in questa Camera io preferisco tre autorità. L'autorità del Maurogònato che il Sanguinetti disse anima candida, cioè ingenua; io non so quanta sia l'ingenuità del Maurogònato, ma so che la sua competenza finanziaria è grandissima; ed io ricordo l'onorevole Maurogònato a Venezia, ministro delle finanze, quando non avevamo mezzi per resistere; pure egli seppe trovare modo di spingere e sostenere la resistenza fino all'ultimo tozzo di pane, fino all'ultimo grano di polvere.

Io ricordo l'onorevole Maurogònato, ministro delle finanze a Venezia, e lo ricordo poi nel nostro Parlamento consigliere in tutte le questioni finanziarie, uomo competentissimo, uomo imparziale alla cui autorità possiamo sinceramente e senza timore deferire.

Altra autorità io trovo in un senatore che fu ministro delle finanze il quale, in un recente e importante studio che ha pubblicato nella *Nuova Antologia*, ci parla con verità delle condizioni della nostra finanza e concorda pienamente colle idee dell'onorevole Magliani. Infine l'autorità del Magliani stesso il quale, da parecchi anni, dirigendo il Ministero delle finanze, ha esteso il credito del nostro paese tanto all'interno che all'estero.

Espelletate da quel seggio l'onorevole Magliani,

e vedrete qual credito acquisite! (*Rumori a sinistra*).

Lo vedreste al fatto o coalizzati senza unità di concetto, senza unità d'intendimenti! (*Benissimo! a destra*).

Al principio di questa Legislatura, quando l'onorevole Depretis invitò gli amici (allora non si discorreva nè di maggioranza, nè di ministeriali), consenzienti nel suo programma ad intervenire ad un'amichevole riunione, io ci andai e fui accusato di avere, con la mia presenza, calpestato la bandiera di Cavour. Assurda accusa!

Io vi andai con tutta la mia coscienza di uomo onesto, di cittadino e di patriotta che non ha secondi fini. Intesi i propositi dell'onorevole Depretis, li approvai e li accettai, ma da alcuni fui accusato quale disertore della mia bandiera, dei miei principi, come trasformato, quasi che un uomo che sia veramente intento al bene del proprio paese dovesse essere un fossile, un settario! Settario è quello che non si muove! (*Interruzioni a sinistra*).

Presidente. Non interrompano! Continui, onorevole Cavalletto; non badi alle interruzioni.

Cavalletto. Il trasformismo che alcuni prezerò come parola di dilleggio, parola semibarbara, non è che il consenso di coloro che vogliono accordarsi con un'amministrazione prudente e progressiva. Non sono settari; sono uomini che progrediscono e che vogliono il bene del proprio paese. Adunque io, rispondendo a chi mi accusava di avere abbandonato le idee e la bandiera di Cavour, e di essermi trasformato, rispondeva: il programma dell'onorevole Depretis lo credo utile, e finchè egli lo manterrà lealmente, gli sarò fedele. Lealtà per lealtà! Ora io vi ripeto: l'onorevole Depretis non manca al suo programma; da uomo leale seguò l'onorevole Depretis. (*Vive approvazioni!*)

Presidente. L'onorevole Oliva avrebbe diritto di parlare stasera o di rinandare a domani il suo discorso.

(*Non è presente*).

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

La seduta termina alle 6 pom.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sul progetto di variazione per l'Assestamento del bilancio dell'esercizio finanziario 1885-86. (361)

2. Disposizioni intese a promuovere i rimborsamenti. (35)
3. Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127)
4. Stanziamento di fondi per la terza serie di lavori per la sistemazione del Tevere. (288)
5. Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187)
6. Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiarie. (86)
7. Modificazioni ed aggiunte al Titolo VI della legge sulle opere pubbliche. (31)
8. Stato degli impiegati civili. (68)
9. Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22)
10. Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risie. (194)
11. Ampliamento del servizio ippico. (208)
12. Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)
13. Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)
14. Riforma della legge provinciale e comunale. (1)
15. Riforma della legge sulla pubblica sicurezza. (2)
16. Disposizioni sul divorzio. (87)
17. Provvedimenti per Assab. (242)
18. Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)
19. Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)
20. Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)
21. Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)
22. Modificazioni al Codice della marina mercantile. (308)
23. Somministrazioni dei comuni alle truppe. (107)
24. Dichiarazione di pubblica utilità e provvedimenti relativi ad opere di risanamento nella città di Torino. (340)
25. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (179)
26. Pensione alle vedove ed agli orfani dei Mille di Marsala. (318)
27. Ripartizione fra i vari comuni ripuari del territorio emerso dal lago di Fucino aggregato al comune di Avezzano. (343)
28. Continuazione dei lavori di costruzione del carcere cellulare di Regina Coeli in Roma. (235)
29. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali impiegati dell'Amministrazione della guerra, per gli uomini di truppa e per i cavalli dell'esercito. (325)
30. Aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino. (334)
31. Costituzione del Corpo della difesa costiera. (316)
32. Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma. (321)
33. Costruzione del sub-diramatore a Vigevano, per distribuire le acque del Po dal diramatore " Quintino Sella " nella zona fra il Terdoppio ed il Ticino. (337)
34. Cessione allo Stato della ferrovia da Ponte Galera a Fiumicino. (320)
35. Progetto di nuovo Codice penale. (150)

Per il Capo dell'Ufficio di Revisione
AVV. MARIO MANCINI, revisore.

Roma, 1886. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).